

Università degli Studi - Bari

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Preistoria Pugliese

LE SPECCHIE IN TERRA D'OTRANTO

Relatore

Prof. M. Gervasio

Laureando

Tommaso Crudele

Anno Accademico 1949-50

P R E F A Z I O N E

Intorno al dolmen ed ai menhir, caratteristici monumenti preistorici della regione pugliese, molto si è scritto e numerosé sono le opere di alto valore scientifico (1); intorno alle "Specchie", la cui intelligenza è necessaria a chi voglia avere un quadro preciso della civiltà megalitica pugliese, molte sono le pubblicazioni grosse e piccole, specialmente giornalistiche, ma manca un'opera organica, ponderata, attendibile e diffusa.

Proprio a questo sentito bisogno noi miriamo a provvedere con questo nostro primo tentativo di un lavoro generale sull'argomento; per questo abbiamo raccolto, un materiale sparso in varie opere, riviste, giornali e ci siamo sforzati di sistemarlo organicamente.

Giova però avvertire subito che allo stato attuale delle nostre conoscenze non potremo avere idee chiare e definitive: divergono ancora le opinioni circa l'uso e la destinazione delle Specchie, da taluni si nega persino il carattere preistorico delle stesse. Tale stato di incertez-

(1) Cito per tutte l'opera del Prof. Michele Gervasio: "I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie"-Bari MDCCCXIII.

za risale certamente alla deficienza di scavi ufficiali; ma vi ha contribuito anche il fatto che nessun'altra disciplina quanto l'Archeologia preistorica ha suscitato la simpatia dei dilettanti, la cui passione si è rilevata talvolta assai utile alla scienza, ma il cui procedere confusionario, senza metodo e senza critica, riesce più spesso sommaramente nocivo al metodo dell'indagine scientifica.

PARTE PRIMA

-DESCRITTIVA-

CAPITOLO PRIMO

TERMINOLOGIA

A chi percorra la provincia di Lecce vien fatto di osservare di tratto in tratto certi cumuli di pietre, ammassate senza cemento, talvolta miste a terriccio, che a foglia di cono si adergono, solitari spesso, in quello stesso territorio. Sono le "Specchie". E' questo il termine, ora adottato dalla scienza, col quale i contadini pugliesi indicano quegli ammassi di pietre. Bisogna tenere presente però che questi contadini sogliono chiamare indistintamente "specchie" tutti i rialzi a forma di cono formati di pietre più o meno grosse e di terriccio; quindi "specchie" sono anche quei piccoli cumuli di pietre che sono il risultato dell'opera di bonifica dei terreni coltivati, specchie sono anche i piccoli tumuli sepolcrali dell'età del ferro in gran numero rinvenuti nella provincia di Bari. La nostra indagine sarà invece rivolta ai cumuli di notevole dimensione, cioè a quelle specchie il cui diametro si aggira intorno ai 30 metri e talvolta raggiunge persino i 50; la cui altezza va dai 6 ai 12 metri, in qualche caso fino ai 20; la cui ba-

se si mantiene circolare od ellissoide e che sembrano peculiari della penisola salentina.(1)

Un altro termine pure usato dai contadini per indicare gli stessi cumuli è la voce dialettale "caggiune", che significa un grande ammassamento di pietre derivante da case rovinate dalle intemperie o distrutte dall'uomo(2); si aggiungano i termini "mollone" e "morrone" che pare derivino dalla voce "murro" che nel medioevo significò: "un monticolo isolato di pietre ammassate" ed anche "cocuzzolo isolato"; ed alla quale corrisponde nella nostra lingua la voce "mora" (3).

Nel Medio Evo le specchie furono chiamate "speculae", "speclee" e "specclae", come risulta dai diplomi normanni della Puglia. Anzi in qualcuno di questi documenti sono chiamate anche "maulae"(2).

(1) Si badi che tali misure tendono a diminuire incessantemente sia per l'uso che si continua a fare delle pietre per la costruzione di muri di cinta dei fondi e per l'ossatura e l'imbracciamento delle strade carrozzabili, sia per la non mai sopita ricerca di immaginari tesori nascosti.

(2) Cfr. C. De Giorgi: "Le Specchie in Terra d'Otranto", note e documenti - Lecce - Pagg. 3-4.

(3) Si ricordi la "grave mora" di sassi posta a coprire il corpo di Manfredi. Dante, Purg. III; v. 127.

Giova qui osservare che dal termine "specula" che significa: "luogo di osservazione e di vigilanza ai fini della guerra" pare sia derivato l'odierno "specchia"; e che "maula" sembra derivato dal latino "moles" che significa appunto "mucchio", "ammasso".

Gli stessi monumenti troviamo citati con i nomi di "scorpionones", "scorofiones", "machariae" dei Gramatici latini del primo secolo che erano stati incaricati della divisione delle nostre terre ai coloni romani e che ad essi si riferirono come a termini territoriali. (1). E in questo caso i termini rivelano un carattere militare.

(1) Cfr. C. De Giorgi- I Monumenti megalitici della Provincia di Lecce- estratto dalla rivista "La Geografia", anno VI, n2, Istit. Geogr. De Agostini 1918, p. 103.

CAPITOLO SECONDO

STORIA DEL PROBLEMA

Il primo a descrivere le Specchie e ad accennare il loro scopo nell'antichità fu lo scrittore salentino vissuto nel sec. XV Antonio De Ferrariis, più comunemente noto col nome di Galateo. Infatti nell'aureo suo libretto "De Situ Japygiae" (1) egli così si esprime:

"A Castello divi Cataldi sex millibus passuum abest castellum in Lupiensi agro, cui nomen Caulon, distat a Monasterio Ceratensi, quod videmus, duobus millibus passuum: videtur ingens structura fuisse, nunc nihil est nisi acervus lapidum, qui exusti videntur, deinde tempore exaesi: vix duobus a mari distat stadiis; vestigia quae ad mare procedunt adhuc cernuntur.

"Nescio si fuerit Caulon, quem remota C litera, Horatius Aulonem dixit: incolae speculam Caulonis appellant.

"In Huius peninsulae editioribus locis frequentes sunt cumuli lapidum quos incolae speluncas (2) nominant:

(1) Antonii De Ferrariis Galatei "Liber de Situ Japygiae" cum notis Joannis Bernardini Tafuri-Neriti, Kalendis Maii Anno Domini MDCCXXVII. C. I: Litoralisis Japygiae descriptio.

(2) Molto opportunamente a questo punto il Tafuri, commentatore del testo, nota: "Locus corruptus speluncas pro speculas. Ita enim hodieque appellantur excelsi lapidum tumuli, qui passim in apertis Japygiae campis visuntur".

has nunquam me vidisse nemini praeterquam in hoc tractu. Has congeries non nisi magna numerosae multitudinis manu coactas fuisse credibile est. Paucis in locis ubi lapides non sunt (omnes enim colles asperi, et lapidosi) ex terra facti sunt cumuli tantae magnitudinis, ut aspicientibus montes videantur; quemvis tempus, et hominum manus, et pecus omne non parvam partem decacuminevit. Monumenta haec fuisse illustrium virorum existimo. Mos enim erat vetustissimorum graecorum, et ante illos forte Japygum super cadavera clarorum virorum ingentem lapidum, aut arenarum molem accumulare; unde fortasse cumuli, aut tumuli sepulcri dicuntur. 9.

Ancora un altro scrittore salentino, Girolamo Marciano, vissuto nel secolo XVIII e autore dell'opera: "Descrizione della provincia d'Otranto" (19), accenna a siffatti monumenti e affronta il problema della loro origine e dello scopo a cui essi erano destinati. Infatti dopo aver accennato a Specchia Caulone, continua:

"Si vedono oltre di questo (cioè di Specchia Caulone) in molti luoghi della Provincia grandissimi Cumuli e

(1) Descrizione della Provincia d'Otranto di Girol. Marciano Divisa in quattro libri - Anno 1636 - Edizione manoscritta presso la Civica Biblioteca P. Acclevio di Taranto. - L. III, c. XXVII.

Monticelli di pietre miste con terra, che gli abitatori del Paese chiamavano Specchie, le quali sembrano opere di grandissima potenza, e di numerosa mano, con tutto che il tempo l'abbia in gran parte spianate. Antonio Galateo dice, che queste Specchie siano state sepolture di Uomini illustri, non perciò è da credere, che le Specchie, che si vedono in questa Regione siano stati Sepolcri. Perciocchè il nome Specchia derivando dal vocabolo Specular latino, altro non dinota che luogo eminente, da dove è solito farsi le guardie, e spie ai nemici, e per tali si tengono dagli Uomini del Paese".

Nel 1727 Giovanni Bernardino Tafuri pure salentino, pubblicando con sue note il libro del Galateo "De situ Japygiae", ne confortava l'opinione intorno alla destinazione delle specchie con non pochi raffronti storici.

Il secolo scorso il Duca Sigismondo Castromediano accennava alla stessa questione in una sua relazione alla commissione Conservatrice dei monumenti in Terra d'Otranto (1): egli sembra dapprima favorevole alla tesi del Marcia-

(1) Sigismondo Castromediano? Relazione della Commissione conservatrice de' Monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto al Consiglio Provinciale per 1874/5 pp. 28 e 29.

no, e infatti così definisce le Specchie: "eminenze da segnalarvi sopra, dove la notte col fuoco e il giorno col fumo, i nostri avvisciambievolmente si avvisavano dei bisogni, dei pericoli e delle minacciate nemiche invasioni; così molti secoli avanti avendo preceduto i nostri telegrafi, e perciò stesso dette speculae, vedette". Ma più innanzi, parlando delle scoperte fatte dal Sig. De Simone, a cui la Commissione Conservatrice dei Monumenti storici e di belle arti di terra d'Otranto aveva affidato il compito di "esplorare con diligenza" Specchia Calone, così si esprime:

" Parlare di quei risultati non devo, lasciando intero il compito alla perspicacia del collega cui la Commissione meritatamente il commetteva, ma posso anticipare fin da ora, che detti studi conducono a verificare il supposto, cioè che quella massa altro non sia se non costruzione e reliquia d'antico sepolcro."

Il problema da allora incominciò ad interessare una schiera sempre più numerosa di archeologi illustri e di appassionati dilettanti, e tra questi citeremo coloro che maggiormente contribuirono se non alla risoluzione, almeno alla impostazione in termini precisi del problema dell'ori-

gine e della destinazione delle Specchie: Il Prof. Giustiniano Nicolucci inizia la schiera, seguito dal Prof. Cosimo De Giorgi e dagli stranieri Proff. Francois Lenormant ed Emile Bertaux. A questi sono da aggiungere l'insigne glottologo Professor Francesco Ribezzo; l'Avv. Pasquale Maggiulli; il Professor Michele Gervasio, Direttore del Museo Archeologico di Bari; il Prof. Quintino Quagliati, già Direttore del Museo Archeologico di Taranto; il Prof. Ciro Drago, attuale direttore del Museo Archeologico di Taranto; ed infine l'Inse Cesare Teofilato, l'appassionato autodidatta le cui pubblicazioni, frutto di studi e ricerche personali, pur tra esuberanze verbali ed una fioritura folcloristica - aneddótica circa i minimi particolari dei ritrovamenti o del sopralluogo, sommente nocive al metodo delle indagini e alla continuità della esposizione, hanno offerto nuovi importantissimi elementi sulla struttura architettonica dei monumenti oggetto del nostro studio.

CAPITOLO TERZO

PARTICOLARITA' STRUTTURALI E ARCHITETTURA

Abbiamo già detto, in via del tutto generica, che le Specchie Salentine hanno forme presso a poco conica, base ellissoide o circolare, altezza dal 6 al 20 metri, diametro dal 30 al 50 metri. Cercheremo di dare ora concisamente notizie precise intorno all'architettura ed intorno ad alcune particolarità strutturali notate dagli studiosi di esse.

Sono stati notati talora nei loro pressi avanzi e tracce di argini, di muraglie di cinta e di muri colossali. Infatti un muro di grosse pietre informi largo alla base m.4 e alto da m.1 a m.3, vide il De Giorgi partirsi dalla Specchia dei Cianuri o di Squillace nel territorio di Nardò(1); quattro muri formati di massi informi senza cemento, diretti ai quattro punti cardinali notò ancora il De Giorgi nella Specchia Schievoni nel territorio di Manduria: uno di essi, il settentrionale e il più corto, misurava m.176 di lunghezza e m. 3 di altezza, era fiancheggiato nella parte di ponente da un fosso scavato nella roccia e terminava con un'altra

(1) C. De Giorgi- Le Specchie in Terra d'Otranto-Op.cit.p.18

specchia di piccole dimensioni; un muro di m. 4 di spessore il quale attraversava la specchia, ed un altro di m. 1,20 che correva verso l'ovest trovò il Teofilato nella Specchia Sativa, nella contrada ostunese di S. Salvatore (1); l'esistenza di un argine rilevato, alto da m. 3 a 3,50 e costruito con pietre informi, circondate da ogni lato alla distanza di 5 o 8 metri Specchia Torricella, nel territorio di Superano, fu notata dal De Giorgi (2) e confermata dal Maggiulli, il quale aggiunse pure trattarsi di un muro non coevo della specchia (3); un muro circolare costruito di grossi blocchi squadri di tufo e di blocchi informi di roccia durissima osservò ancora il Teofilato intorno alla Specchia Giovannella, nel territorio di Francavilla Fontana(4).

Nella Specchia Caulone, che si trova nel territorio di Lecce, il Galateo aveva notato avanzi di un muro che si partiva dalla specchia: "Vestigia quae ad mare procedunt adhuc cernuntur" dice testualmente(5); e tale particolare è prima confermato dal Marciano: "Si vedono" egli scrive "le rui-

(1) C. Teofilato - Di alcuni Megaliti Salentini: in "Rinascenze Salentina", 1, 2 - Lecce 1933, p. 142.

(2) De Giorgi, Le Specchie in Terra d'Otranto, op. cit., p. 19.

(3) P. Maggiulli - Specchie e Trulli in Terra d'Otranto - Lecce 1909 p.

(4) C. Teofilato - Le Giovannella e le Specchie francavillesi: in "Vecchio e Nuovo", 11, 28 - Lecce 1932.

(5) Antonii De Ferraribus Galatei liber, op. cit. .

ne di un antichissimo Castello dal luogo detta la Specchia di Cavalone, ove vedesi un gran cumulo di pietre guaste e correse dal tempo, e le reliquie di una grossa muraglia, che ~~in~~ cominciava da questa parte Orientale della Marina, passando per lo Castello trascorreva infino all'altra Occidentale, determinandosi al porto piccolo Targentino per lo spazio di miglia 40, come in molti luoghi ancora si vedono le antiche vestigia, fatta (per quanto si giudica) da Japigj nel tempo, che debellarono i Messapj, e si divisero la Regione fra loro"(1); poi riconfermato dal De Giorgi: " Nel 1882 notai anche un luogo tratto di muro a secco che partiva dalla base di essa e si prolungava verso ponente, internandosi nell'uliveto. Era largo 3 metri ed alto metri 1,50", e lo stesso aggiunge pure che nel 1886 questo muro era scomparso.(2).

Nel 1933 però il Teofilato, in una visita alla medesima Specchia, notava ancora le vestigia di un muro "che ascende correndo da Ovest ad Est" e di un altro che "dalla parte settentrionale discende dalla Specchia per dilungarsi nei campi". (3).

(1) G. Marciano-op.cit. libro III-Cap. XXVII.

(2) C. De Giorgi-Le Specchie in Terra d'Otranto-op.cit., p. 10.

(3) C. Teofilato- Di Alcuni Megaliti Sallentini-op.cit. pag. 147

Di altri avanzi di antiche muraglie, circolari e non, parla Teofilato ed anche Antonio Iatta e Ciro Drago, ma essi ne danno cenni incompleti che non offrono alcun elemento di giudizio.

Comunque da quanto abbiamo riferito si può trarre una ~~sanzionata~~ conclusione, assai importante, come vedremo, ai fini della risoluzione del problema della destinazione delle specchie: in queste caratteristiche costruzioni si notano muri che o si dipartono dalla specchia stessa o l'attraversano tutta o la circondano; che ^{tali muri} sono costruiti sempre a secco ma talora con pietre informi, tal'altra con pietre squadrate, e perciò in qualche caso sembrano coeve a tutta la costruzione, in qualche altro si rivelano posteriori alla stessa. [Posteriori alle specchie si rivelano pure le torrette notate sulla sommità di alcune di esse: infatti sul vertice della Specchia Torricella furono scoperti dal De Giorgi (1) i ruderi di una torre, costruita con grandi massi di còrparo (2), solidamente cementati, e che lo stesso suppone innalzata nel medioevo, supposizione condivisa pure dal Mag-

(1) C. De Giorgi - Le Specchie di Terra d'Otranto - op. cit., p. 10.
(2) Voce volgare indicante un tipo di sabbione calcareo duro e resistente alle intemperie.

giulli che osservò la torretta più tardi (1); ancora il De Giorgi notò sulla Specchia di Petruscio, nel territorio di Mottola i resti di una torre costruita in muratura(2). Il Teofilato che ne notò un'altra su la Specchia Colombaia, in territorio di Latiano, così la descrive: "Torretta coi lati sostenuti da pilastri recenti, con le pareti sfondate e restaurate, rabberciate da tufi, intonacate con malta composta di calce e bolo. L'altezza della torretta che manca di volta o tettoia, raggiunge i m.5-6. I lati interni delle pareti sono larghi m.3 per 2,60. Nella parte superiore interna sono distribuite, a linee parallele, oltre cinquanta buche quadrangolari, che forse furono abitate da colombi o altri uccelli. Finestrella a nord e porta a est; altra finestrella a sud, quest'ultima chiusa recentemente da tufi. Il lato ovest è diruto".(3)

Altre torrette lo stesso Teofilato notò sulle specchie Miano(4) e Tarentina(5) ed altre ancora credette di vedere ogni volta che sulla sommità notò tracce di muratura o avvallamenti.

(1) P. Maggiulli- Op.cit., p.13.

(2) C. De Giorgi- Le Specchie in Terra d'Otranto-Op.cit., p.35.

(3) C. Teofilato- Nuove ricognizioni di Specchie in territorio brindisino: in "Vecchio e Nuovo" 11°, 23 -Lecce, 1932.

(4) C. Teofilato- Specchia Miano- Centro di civiltà primitiva nella Messapia-Estratto dall'Almanacco "Il Salento" v. 1110 -1929-Lecce, pp. 11 e 19.

(5) C. Teofilato- Specchie joniche che risorgono in "Vecchio e nuovo" 11°, 7-Lecce 1932.

Un altro particolare strutturale importante è senza dubbio quello messo in rilievo da Francesco Ribezzo e che non era sfuggito al De Giorgi:

Si tratta di un viale o rettifilo regolarissimo della larghezza di m. 3,51, giacente sui prolungamenti del diametro Nord-Sud della base circolare della specchia che sorge a metà strada tra Oria e Manduria e che dal De Giorgi è chiamata Schievoni, dagli Oritani Rotulafai e dai Manduriani Monte dei Diavoli. Sui margini di tale viale sorgono ritti, a distanze uguali nel senso trasversale, disuguali nel senso longitudinale, tavoloni informi di calcare in parte conservati, in parte distrutti o mutilati, qualcuno sporgente fino a m. 1,95 del suolo. In qualche punto altri tavoloni informi, di dimensioni ugualmente ~~infiniti~~ enormi, sono collocati longitudinalmente, e cioè col loro maggior lato sul margine del viale, in modo da incontrarsi ad angoli retti con i due tavoloni trasversali prossimi ai lati minori. Questi particolari indussero il Ribezzo a pensare "ad un sistema di d'imens, collocati nei lati del viale, e percorsi in mezzo in mezzo da uno stretto corridoio". (1).

(1) F. Ribezzo-Palinodia archeologica sul carattere delle specchie: in "Apulia" anno III, fasc. III-IV - Martina Franca-Casa ed Apulia - 1912.

E' inutile porre questo viale in relazione con un fossato notato dal Teofilato alla base della Specchia Caulone, e che allo stesso sembrò "un corridoio coperto che si dirigesse verso la spiaggia e segnasse l'entrata al tumulo"(1).

Importantissima un'altra scoperta del Teofilato, la scoperta cioè in alcune specchie di una struttura architettonica bene definita e delineata: cinque o sei decrescenze semicircolari e in declivio, tali da rendere agevole, da una delle bande, ascendere al piano superiore; in altri termini cinque o sei ripiani quasi concentrici; e una scaletta che mena ai piani superiori. Il primo esemplare scoperto fu Specchia Mienò, nel territorio di Francavilla Fontana ben presto seguita dalla scoperta di Specchia Capece, sita anche questa nel territorio di Francavilla, da Specchia Colombata, nel territorio di Latianoⁿ, dalle Specchie Madonna della Grotta e Alberto Santo, nel territorio di Ceglie Messapico, e da numerose altre. E' opportuno aggiungere però, come ammette lo stesso Teofilato, che i ripiani sono talvol-

(1) C. Teofilato- Di alcuni Megaliti Sallentini: op.cit., p.147.

ta difficilmente riconoscibili da chi "non ha fatto l'abitudine a riconoscerli"; ed è quindi probabile che in qualche caso lo Autore, che a noi sembra si lasci facilmente trascinare dall'entusiasmo della scoperta, abbia voluto vedere assolutamente i ripiani anche là dove essi non sussistono. D'altronde una riprova del fatto che i suoi metodi d'indagine non peccano di eccessivo rigore scientifico, si può trovare in questa sua breve nota, che non ha certo bisogno di commento:

"Nell'oliveto Pizzo Grosso, posto prima dell'oliveto Miano, ho osservato un fosso che contiene ancora delle pietre. E' certo (1) una specchio minore distrutta. Il fosso ha il diametro di m. 8,20 "(2).

Non resta ora che accennare alla scoperta di una cavità conchiforme all'apice di alcune specchie.

Una ne notò il De Giorgi sulla sommità di Specchia Cauleng e la ritenne dovuta a scavi clandestini di cercatori di tesori(3), altre ne osservò il Teofilato e confermò l'esistenza di quella già notata dal De Giorgi, aggiun-

(1) ~~(2)~~ C. Teofilato -Specchia Miano- op.cit., p.21.

(3) C. De Giorgi -Le Specchie in Terra d'Otranto- op.cit., p.10.

gendo però che la conca è di tali dimensioni che "una squadra di 50 lavoratori non avrebbe potuto, in vari giorni di lavoro eseguire quello immane scavo".(1) .

(1) C. Teofilato- Di alcuni Megaliti Salentini-op.cit.p.147.

CAPITOLO QUARTO

TIPOLOGIA

Due tipi di specchie, come si deduce dal paese già citato del "De Situ Japygiae", distingue il Galeteo: cumuli lapidum e cumuli facti ex terra (1); tre tipi distingue invece il De Giorgi:

1) Specchie a forma di cono a cupola, con base circolare e notevole altezza. Sorgono quasi sempre isolate in luoghi deserti, rocciosi e lontani da paesi. Tali sono per es. nel territorio di Taurisano la specchia Silva, che segna il confine territoriale fra lo stesso Taurisano e il paese di Specchia; nel territorio ^{di} Martano la Specchia dei Mori, che sorge sul ciglio dell'altipiano che limita in alto la serra di Martignano. E' il tipo più frequente.

2) Specchie di forma elissoide con base ellittica come la Specchia Caulone di cui abbiamo fatto cenno. Tipo assai raro.

3) Il terzo tipo, che è il più notevole per la

(1) Il Teofilato, invece (cfr DI alcuni Megaliti Salernitini, op.cit., p. 143), eccettando la voce speluncas che appare nel testo tramandato, afferma che i tipi di specchie accennati dal Galeteo sono tre:

- a) Specula, e cioè castello - fortilizio;
- b) Spelunca, e cioè specchia dall'aspetto cavernoso.
- c) Tumulus, e cioè tomba-sepolcro.

sua costruzione e che rivela le forme di un vero castello a base rettangolare, comprende le specchie di maggiori dimensioni, circondate da altre più piccole. Tali sono per esempio le Specchie Torricella e Schiavoni, già nominate.

A questi tre tipi l'Autore, ricollegandosi al Galateo, aggiunge il quarto rappresentato da cumuli di sola terra, tipo però che egli non ha mai avuto occasione di notare.

Il Teofilato, cui si deve la scoperta di numerose specchie, dopo alcuni anni di ricerche e di studi diretti, ritorna ai due tipi: il primo è in apparenza un monticello di terra e in realtà un tumulo o eggesto di pietrame e terra intorno ad una grotta naturale o sopra ad una grande camera circolare e pavimentata, costruita con enormi blocchi di tufo squadrato; il secondo è una vera e propria costruzione poligonale di massi megalitici di varia grandezza, costruita in pieno, dalla base al vertice, e strati sovrapposti decrescenti, e forma sistema con altre specchie minori e maggiori. Presenta tutti gli aspetti di un fortilizio: mura di protezione all'ingiro, ripiani con-

centrici talora riempiti di terra, torretta terminale talvolta con feritoia, scale di accesso ai piani superiori; talvolta le muraglie poligonali che ricingono i piani presentano piccole ma profonde celle con aperture rettangolari; intorno ai piani talora sono buche circolari e cilindriche. Esempio tipico è Specchia Miano (1): sorge sulla base del diametro maggiore di m. 42,60, del minore di m.40,55, con sei piani ed altrettanti ripiani concentrici rastremantisi a cono tronco, con sulla piazzetta una torretta terminale a circa m. 10 dalla base; le muraglie poligonali che come quella ^{di} base, ricingono i piani 2°-6°, sono o paiono costruite in tutto pieno; quella tra il 2° e il 3° piano presenta nel fianco ovest piccole ma profonde celle con aperture rettangolari e a nord una cella rettangolare più grande; possiede tre ingressi: Nord-Est, a Sud-Ovest, e a Sud, le cui rampe e rami di rampe menano ai piani superiori. Qualche altro piccolo vano di scorta o vedetta si nota nella sporgenza ovest del 1° piano presso l'ingresso a S.O. e al 2° piano presso l'ingresso a Sud.

(1) C. Teofillato - Specchia Miano - Op.cit., pagg.9-21.

Ammette tuttavia il Teofilato l'esistenza di specchie che partecipano delle caratteristiche ~~che~~ esterne dell'uno e dell'altro tipo; nella specchia Giovannella egli afferma che la costruzione architettonica ed il lavoro umano su disegno prestabilito sono dovunque rintracciabili e visibilissimi, ma non vi sono nè la torretta, nè le celle, nè i ripostigli, nè i ridotti, nè i piani(1); lo stesso fatto nota nella Specchia Caulone che presenta però il cratere centrale cui abbiám fatto cenno e in cima, al di là del cratere in direzione nord-est, un piccolo ricovero o posto di vedetta formato di massi monolitici a rozza squadratura(2).

Infine Ciro Drago, che dapprima aveva accettato la distinzione del Teofilato, esclude in seguito ad ulteriori osservazioni dirette ed a scavi da lui effettuati, il primo dei due tipi su accennati, accettandone solo il secondo.

(1) C. Teofilato - La Giovannella e le Specchie francavilllesi: op.cit.

(2) C. Teofilato - Di alcuni Megaliti Salientini :op.cit. pag. 148.

CAPITOLO QUINTO

TOPOGRAFIA

Il Lenormant nel 1882 notò che le specchie non erano ugualmente distribuite nel leccese e ne distinse quattro gruppi principali, ciascuno in piccolo spazio, e cioè: nel piano ondulato di Ruffano; nel litorale del Jonio, dal Capo di Leuca ad Ugento e Gallipoli; nelle vicinanze di Manduria e Oria; nelle Murge fra Martina, Ostuni, Franceville e S. Vito (1).

Cosimo De Giorgi, che delle specchie dette un elenco descrittivo tanto di quelle esistenti e da lui visitate, quanto di quelle distrutte, ma delle quali si aveva sicura notizie nei documenti civili ed ecclesiastici e nelle opere degli scrittori locali, vide le stesse ripartite in tutto il territorio della provincia di Lecce, dalle Murge di Martina e Ostuni sino al Capo di Leuca, in tre distinte serie su cinque file: due serie, cioè, litoranee, l'una lungo il Mar Jonio, l'altra lungo il Mar Adriatico; e una terza serie mediana sull'altipiano centrale della

(1) F. Lenormant-Notes Archéologiques sur la terre d'Otrante: in "Gazette archéologique, VII, 2-1881-82. Pag. 32.

provincia
✓ stesse e comprensiva di tre file, di cui la prima occupa gli altipiani dei tre gruppi orografici che attraversano la parte meridionale della penisola Salentina, la seconda trovasi nella parte media di terra d'Otranto dove i due mari si avvicinano per formare l'istmo salentino, la terza occupa la regione delle Murge del Brindisino e Tarentino.

Trovò poi che il maggior numero delle stesse è aggruppato nella estrema parte Sud della penisola salentina e soprattutto sulle coste di facile approdo; che intorno alle città di Brindisi, Taranto e Otranto non ne esiste alcuna, neppure citate nei documenti del Medio Evo; che la maggior parte sorge sopra luoghi eminenti, come osservò pure il Galateo, ma che non mancano esemplari negli avvallamenti e lungo le coste marine; che tutte sono in rapporto di visibilità tra loro, come già il Lenormant aveva intuito; che mancano nella provincia di Bari e Foggia; che talvolta attorno alla specchio più grande si aggruppano delle minori(1).

Otto o nove allineamenti distingue invece li

(1) C. De Giorgi-Le Specchie in Terra d'Otranto-op.cit.pp.38-4

Teofilato nella sua prima pubblicazione(1); nelle seguenti accenna invece ad un probabile allineamento da Nord-Ovest a Sud-Est ~~da~~ un sistema organico con i grandi tratti di mura-
raglie che si notano nel territorio salentino e mette in evidenza il fatto che esse o segnano primitivi confini ter-
ritoriali conservati tuttora nella divisione degli agri comunali, o si elevano ai fianchi di strade antiche o rin-
novate, quasi a protezione dei passaggi. Importantissimo il rilievo da lui fatto che, contrariamente a quanto sino allora si era affermato circa l'attribuzione di questi mo-
numenti alla terra d'Otranto, le grandi specchie ~~furono~~ sono o furono geograficamente distribuite in tutta la Puglia e quindi anche nel Barese e nella Capitanata. Purtroppo non ci è stato possibile renderci conto delle prove da lui for-
nite, perchè le pubblicazioni intorno a questo argomento sono andate distrutte in seguito ai recenti bellici; ma è nostra impressione che talé prove si basassero su pure e semplici informazioni e notizie ricevute da terze per-
sone , e quindi prive di ogni valore scientifico, e che mai egli abbia visto realmente una grande specchia in territo-
(1) C. Teofilato- Specchia Miano- op.cit. Pag. 39.

rio barese o della Capitanata. Si esamini ad esempio l'articolo "Nuova ricognizione di Specchie in territorio brindisino". In esso il Teofilato così si esprime: "Le Specchie si estendevano nel Barese, oltre che per la testimonianza raccolta dal Dott. Giuseppe Maselli-Campagna, anche per ~~le~~ altre insospettabili prove. Il dott. Gioacchino Gambatesa insiste a ragione su *La Puglia Letteraria* su la circostanza dei distrutti specchioni di Scarpagnano in territorio di Acquaviva delle Fonti (Bari).....Nicola Becchia indica su la linea Foggia-Lucera alcune collinette artificiali, accanto ad una depreceabile cave di pietrame."(1) Orbene non ci pare che possano avere alcun fondamento scientifico testimonianze di questo genere. Nè è da dimenticare che altri prima e dopo il Teofilato hanno effettuato ricerche nei suddetti territori, ma nessuno di essi ha trovato esemplari di grandi specchie. Il fatto ha sì scoperto delle specchie, ma si tratta soltanto di piccole specchie, e cioè di tombe tumulari dell'età del ferro, di cui parleremo più innanzi. Noi continueremo perciò, nonostante il rilievo del Teofilato a considerare le grandi specchie pecu-

(1) C. Teofilato-Nuova ricognizione di specchie in territorio brindisino-Op.cit.*

liari della penisola salentina.

CAPITOLO SESTO

RITROVAMENTI E SCAVI

Il problema di interrogare ufficialmente le specchie con il piccone e con la vanga è stato affrontato sino ad ora solo due volte ed i risultati, purtroppo, sono stati discordi, come vedremo in seguito. Siamo costretti perciò a servirci anche delle notizie di ritrovamenti accidentali o di scavi non sistematici, notizie che naturalmente non danno nessuna garanzia scientifica, ma che potrebbero offrirci qualche dato utile alla risoluzione del problema della cronologia e della finalità delle specchie.

Nella campagna circostante la Specchia Caulone il De Simone raccolse a fior di terra trentatré frammenti di selci scheggiate e fini ritocchi delle età preistoriche e alcuni frammenti di terre-cotte grezze e dipinte di epoca storica(1); rovistando nei ruderi di Specchia della Serra nel territorio di Tricase, il De Giorgi trovò terrecotte che afferma essere di tipo preistorico, ma non descrive(2).

Sempre il De Giorgi raccolse nell'argine già citato della

(1) L. G. De Simone -Sulla Specchia Calone-Cfr.S. Castro-mediano-Op.cit. pag.29.

(2) C. De Giorgi -Le, Specchie in Terra d'Otranto-op.cit.,p.7.

Specchia Torricella diversi frammenti di terrecotte di tipo preistorico "analoghe", egli dice testualmente, " e quelle rinvenute da me nelle stazioni neolitiche dell'@stunese e della Serra della Marina di Tricase", ma che neppure questa volta descrive. Gran quantità di cocci ritrovati nei pressi e sui bordi esterni di numerose specchie descrive invece il Teofilato e si tratta di terrecotte delle epoche preistoriche, protostorica e storica insieme.

Dunque nessun ritrovamento litico o vascolare sicuro, ma soltanto frammenti di ogni età, i quali in verità si trovano disseminati un po' dappertutto nel Salento e perchè non offrono alcun elemento di giudizio sicuro.

Più importanti risultano invece le notizie di ritrovamenti, in seguito a scavi non sistematici, alla base di alcune specchie, sotto il cumulo esterno, di muri circolari costruiti con blocchi informi di calcare.

Il De Giorgi rimuovendosi sotto i suoi occhi il petrame della Specchia S. Teresa fra Ruffano e Casarano, ne osservò uno dello spessore di m. 1,50 ed alto fino a due metri dal suolo, "analogo", egli dice, "per la forma,

per le dimensioni e per la struttura a quelli dei casolari rustici appellati nel vernacolo locale truddhi, pagliare, chiapuri, turri, ecc."(1); un altro ne vide nella Specchia di Pozzomauro nel territorio di Presicce, dalla quale era stata esportata una parte del mantello di pietre: "una costruzione regolare, di forma tronco-conica, di pietre informi a guisa di torre e del tutto simile alla parte inferiore dei trulli moderni(2).

Un muro di forma circolare costituito di pietre informi aveva già notato il De Simone alla base della Specchia Caulene e aveva paragonato a quelli che ritroviamo nei trulli. La parte centrale della specchia era stata demolita nella speranza di trovarvi un tesoro nascosto(3).

Dicevamo importanti queste notizie e lo sono perchè hanno trovato conferma negli scavi ufficiali eseguiti dal Quaglietti nella Specchia Monte Meliano, scavi che ci hanno offerto pure un materiale paleontologico di capitale importanza. Perciò riproduciamo testualmente le parole del-

(1) C. De Giorgi- Le Specchie in Terra d'Otranto-op.cit., p.46

(2) C. De Giorgi-I Monumenti megalitici della provincia di Lecce- op.cit., pag. 104.

(3) L.G. De Simone, op.cit. p. 29.

l'insigne archeologo anche se non si tratta di una relazione ufficiale:(1)

" La più recente esplorazione che io ho potuto compiere per chiarire uno dei misteri più impenetrabili della civiltà pugliese nei tempi del neo-eneolitico è avvenuta nella Specchia di Monte Maliano tra Manduria e S. Pancrazio. Il grandioso cumulo di pietre copriva una costruzione circolare del diametro di m. 16, a grossi blocchi monolitici di tufo, delle dimensioni medie ciascuno di m. 1,50 per 0,55 (largh.) e 0,35 spessore e situati trasversalmente nel senso della lunghezza fino ad otto ordini, raggiungendo l'altezza di 3 metri. Nel fondo sopra la roccia e al centro della Specchia si sono rinvenuti resti di scheletro umano a mucchio. La ceramica di impasto artificiale è grossolana e fine, tutta frammentaria, ed è ornata con incisioni tremolanti ed associate con alcuni avanzi vascolari di buona argilla chiara e dipinta a fasce rosse o brune. Scarsissime schegge silicee di rifiuto, qualche scheggia di osso ed un piccolo avanzo di punta metallica con patina verde. Osse spezzate di bruti.

(1) Q. Quagliati- Preistorici e protostorici: in "Iapigia", rivista pugliese di Archeologia, storia ed arte.-anno 1930, n. 1, pag. 14.-

"Le specchie sono, dunque, monumenti sepolcrali di carattere megalitico.

"Codesta di Monte Maliano si eleva sopra un rialzo di terreno roccioso alla quota di circa 88 m. sul livello del mare.

" La ceramica si riannoda coi fittili delle isole di Tremiti, di Matera, del Pulo di Molfetta, di Stentinello in Sicilia, di Leukas e della Thessalia. Il minuscolo avanzo della punta di metallo, il rito, l'architettura ed i materiali industriali ci delineano l'ambiente neolitico pervenuto all'età dei metalli con influssi dell'oriente mediterraneo."

Il risultato degli scavi ufficiali eseguiti da Ciro Drago nella Specchia Rotulafai-Schiavoni, se ha confermato la presenza della mureglia circolare notata in altre specchie, è stato invece negativo quanto al resto. Le-mentiamo purtroppo anche questa volta la mancanza della relazione ufficiale, che dietro nostro interessamento il Drago ha promesso di pubblicare entro breve tempo, ma da quanto lo stesso ha riferito indirettamente nelle sue pub-

blicazioni si può dedurre che sotto il cumulo di pietre della specchia da lui scavata, non fu rinvenuto alcun resto umano di animali o di prodotti lavorati. Il che sembra confermare le notizie riferite dal De Giorgi e dal Teofilato, i quali avendo presenziato a scavi casuali di specchie, sotto il cumulo di pietre non trovarono altro che la roccia nuda affiorante o la terra vegetale.

PARTE SECONDA

- C O M P A R A Z I O N I -

CAPITOLO PRIMO

LE SPECCHIE E I MONUMENTI MEGALITICI

Dallo studio delle particolarità strutturali ed architettoniche delle specchie risulta evidente il carattere megalitico delle stesse. E per ciò ci è parso non dovesse riuscire del tutto primo di interesse accennare alle caratteristiche di quella serie di costruzioni megalitiche proprie della civiltà mediterranea nell'età neoeolitica.

Certo l'argomento di analogia e di comparazione è assai pericoloso, ma se tenuto in giusti limiti può contribuire a rendere meno oscuro il problema. [Una relazione sembra infatti sussistere tra le specchie e i Dolmen:

I Dolmen, ~~xxxxxxx~~ monumento a carattere sepolcrale di circa 3 metri di profondità, 2 di larghezza e 2 di altezza, è in realtà una cella a pianta rettangolare, una cella ottenuta con l'impiego di 4 grossi lastroni di pietre di cui 3 laterali infossati verticalmente e uno a mò di copertura. Talvolta il lastrone di copertura non

poggia su pareti fatte di lastre, ma su pilastri di blocchi di calcare; tal'altra la cella è preceduta da un δρόμος o corridoio.

Da alcuni archeologi è stata avanzata l'ipotesi che originariamente il monumento tutto fosse ricoperto da un cumulo di terra; ed alcuni infatti lo conservano tutt'ora. Se così fosse potrebbe vedersi una relazione tra Specchie e Dolmen oltre che nella struttura megalitica anche nell'architettura; relazione che troverebbe conferma nel viale scoperto dal Ribezzo nella Specchia Schiavoni altrimenti detta Rotulafai e dallo stesso ritenuta un sistema di Dolmen, come abbiamo già visto nella prima parte di questo nostro lavoro. [Anche l'architettura del "Sesi", monumenti funerari caratteristici dell'isola di Pantelleria, offre punti di contatto con l'architettura delle Specchie. Sono infatti costruzioni massicce e costituite da cumuli di grosse pietre non lavorate, di pianta solitamente ellittica, talora circolare, e forma di tronco di cono o di segmento di sfera. Basse porte conducono attraverso corte gallerie nell'interno diviso

in celle di pianta circolare e con volta ad alveare, varie di numero in relazione con le dimensioni dei singoli Sesi.

Nessun elemento di comparazione, oltre quello generico della struttura megalitica comune, ci offrono invece le "Tombe dei Giganti", costruzione di sviluppato tipo dolmenico a pianta rettangolare, che troviamo in Sardegna; i "Talayots", torrioni megalitici circolari delle isole baleari; le "Navetas" e i "Templi", sepolchi megalitici rispettivamente delle isole baleari e dell'isola di Malta; i "Menhir", pilastri di pietra di varia altezza piantati verticalmente nel terreno(1) come rozzi obelischi, i quali se disposti in circolo prendono il nome di "Cromlech", se a file prendono il nome di "Alignements". Di questi ultimi però non si conosce l'uso e la destinazione, ma è innegabile pur non essendo stato trovato materiale archeologico alla loro base, un rapporto archeologico con i Dolmen, perchè si trovano nelle stesse regioni dove sono i Dolmen. [Monumenti megalitici sono pure i "Castellieri" e i "Nuraghi", ma questi meritano un esame più accurato per cui rimandiamo il let-
(1) Ve ne è uno in Bretagna che raggiunge l'altezza di m. 20,50

tore ai prossimi capitoli. Si può concludere intanto con la constatazione che l'accostamento delle Specchie ai monumenti megalitici è molto dubbia e che un'analisi delle loro particolarità architettonica e strutturali permette solo di avanzare l'ipotesi che sia gli uni che le altre, siano dovute ad una stessa civiltà, la civiltà Mediterranea.

CAPITOLO SECONDO

LE SPECCHIE E I GRANDI TUMULI SEPOLCRALI

Grossi cumuli di pietre o di terra, o di pietre e terra insieme, vere e proprie collinette artificiali simili nella struttura esterna alle Specchie Salentine, si trovano in tutto il mondo: li troviamo in Inghilterra, dove il più grande raggiunge i metri 151 di altezza, nelle isole Orcadi, nella Danimarca, nella Scandinavia, nella Venezia Giulia, nella Russia meridionale, dove è, celebre tra tutti, il tumulo Kuloba (1); essi coprono le grandi steppe della Asia, dai confini della Russia fino all'Oceano Pacifico e dalle pianure della Siberia fino a quelle dell'Indostan; se ne contano in gran numero in America; si trovano pure in Africa, dove le stesse piramidi potrebbero essere considerate il più mirabile sviluppo della medesima idea.

Ebbene cosa ci hanno detto e ci dicono queste altre "specchie"?

Gli scavi eseguiti in molte di esse hanno permesso di stabilire un'età, nella maggior parte dei casi, (1- Kuloba - parola tartara che significa "la collina delle ceneri" - Cfr. M. Rostovtzeff: Ricostruzioni storiche greco-romane - Bari - Laterza, 1935, pag. 27.

preistorica ed hanno inconfutabilmente dimostrato che l'uso a cui furono destinate fu sepolcrale. Riteniamo perciò assai giovevole ai fini della nostra indagine considerare con particolare attenzione i cumuli della Russia meridionale e della Venezia Giulia: a questi ultimi accenneremo quando parleremo dei Castellieri poichè sembrano essere in rapporto archeologico con essi; di quelli diciamo che si trovano nella regione intorno al mare d'Azov, corrispondente al territorio dell'antica Scizia, ed hanno lo aspetto di terrapieni o collinette artificiali.

Molti di essi sono stati esplorati e i risultati di tali ricerche hanno confermato le notizie già riferite da Erodoto (1) intorno agli usi e le cerimonie funebri degli Sciti: una tomba a pianta quadrata scavata e pozzo nell'ampia distesa della steppa, è solitamente su qualche rialzo del terreno; sopra di questa al fine di mantenerla libera sotterra una specie di soffitto ligneo, il quale fungeva di armatura di tutto il rialzo che veniva formato ammassando tonnellate di terreno e talora anche di pietre(2).

(1) Herodotus- Historia- London, Taylor, 1838, libro IV, cap. LXXI.

(2) Cfr. M. Rostovtzeff- Op.cit. ,pagg.26-27.

Ma non solo i monumenti sepolcrali che ci rimangono, ma ancora le primissime memorie letterarie e storiche oltre la già citata testimonianza di Erodoto, confermano che i tumuli di notevoli dimensioni ebbero quasi sempre funebre destinazione;

La Bibbia parla di monumenti funerari eretti dal popolo di Israele che ben potrebbero essere chiamati "specchie". Nel Vecchio Testamento infatti si legge, che i figli di Israele dopo aver lapidato e bruciato il guerriero Achen, resosi colpevole di furto nel sacco di Gerico, ad eterna memoria del fatto "congregaverunt super eum acervum magnum lapidum"(1).

Identica sorte toccò ad Assalonne: trafitto da Joab, i soldati ne levarono il corpo dalla quercia donde pendeva pel capelli, lo gettarono in una fossa profonda e

"comportaverunt super eum acervum lapidum magnum nimis"(2).

Ed ancora un gran mucchio di pietre fece innalzare Giosuè sul corpo del re dalla città di Hai:

(1) Josue VII, 26 "Bibbia Sacra Vulgatae editionis-Editionis nove-Venetis MDCCXXIII.

(2) Regum II°, XVIII, 17-op.cit.

^{Congesto}
" ~~Codesto~~ ^{Congesto} super eum magno acervo lapidum ... (1) "

È Virgilio così descrive la tomba di un antico re del Lazio:

".....fuit ingens monte sub alto

" Regis Dercenni terreno ex aggere bustum

"Antiqui Laurentis opacaque ilice tectum (2) "

È nella traduzione di Annibal Caro:

"Era a Dercenno, antico

" Re dei Laurenti, un gran sepolero eretto,

" Cui sopra era di terra un monte imposto

" E d'elci annosi e folti un bosco opaco(3). "

Un tumulo di grandi proporzioni, non si sa bene se di pietre o di terra, fece costruire Alessandro Magno sul corpo di Demereto di Corinto, secondo quanto ci riferisce Plutarco:

" τάφον ἔχωσεν ὁ στρατός ἐπ' αὐτῷ, τῇ ὠκυπέτρῳ μέγαν, ὑψ

" δὲ πηχῶν ὀγδοήκοντα (4). "

e cioè:

" Un tumulo innalzò sopra di lui l'esercito, di

" una grande circonferenza e di un'altezza di

" 80 cubiti"(5). "

(1) Josue VIII, 29-op. cit?

(2) P. Virgilio Marone - *Æneide* - Rec. e note di Ignazio Bessi-Paravia-Torino-libro XI-vv. 849-851.

(3) Virgilio - *Enaide*-Traduzione di Annibal Caro a cura di G. Montepurgo-Mondadori-Milano-1931.

(4) Plutarco-Vite parallele- Vita di Alessandro-Cap. LVI. *Lutecia-1624*

(5) Si ricordi che un cubito greco corrisponde a m. 0,462. Perciò il tumulo doveva essere alto all'incirca 40 metri.

Un cumulo di terra assai elevato aggiunse Pelope al sepolcro dei pretendenti alle nozze di Ippodamia. Ne parla Pausania:

- Προεδϋόντι δὲ οὐ πολὺ γῆς χῶμά ἐστιν ὑψηλόν, τῶν
• μνηστῆρων τῶν Ἰπποδαμείας τάφος. Οἰνόμαον μὲν οὖν
• ἐγγὺς ἀλλήλων κρύπτειν γῆ φαβὶν οὐκ ἐπιφανῶς αὐτούς.
• Πέλοψ δὲ ὕστερον μνήμα ἐν κοινῷ βρίσιν ἐπὶ μέγα ἐξῆρε
• τιμῇ τῇ ἐς αὐτούς καὶ Ἰπποδαμείας χάριτι, δοκεῖν δὲ μου
• καὶ ὑπόμνημα ἐς τοὺς ἑπειτα ὄσων τε καὶ οἴων
• τὸν Οἰνόμαον κρατήσαντα ἐνίκησεν αὐτός.
• _____ (1)

e cioè:

"Seguendo il cammino poco più oltre è un tumulo di terra assai elevato, sepoltura dei pretendenti ad Ippodamia. Dicono che Enomao l'interpessesse, uno vicino all'altro, senza pompa; Pelope di poi vi alzò un monumento grandissimo in comune ad onore loro ed in grazia di Ippodamia. A parer mio anche per memoria alla posterità che egli solo, Pelope superò Enomao, che pure era stato vincitore di uomini tanto

(1) Pausaniae descriptio Graeciae-Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri-MDCCCXCVIII- Libro-cap. XXI, 7.

grandi ".

Una collina fatta di pietre e terra ricopriva gli avanzi di Aliette, padre di Creso. La descrive Erodoto quando narra la storia di Creso:

- " Θῶματα δὲ γῆ Λυδία ἐς συγγραφὴν οὐ μάλα ἔχει,
- " οἶά τε καὶ ἄλλῃ χώρῃ, πᾶρξ τοῦ ἐκ τοῦ Τμώλου
- " καταφερομένου ψήγματος.
- " Ἐν δὲ ἔργον ποδῶν μέγιστον παρέχεται, χωρὶς τῶν
- " τε Αἰγυπτίων ἔργων καὶ τῶν Βαβυλωνίων. ἔστι
- " αὐτοῦ Ἀδύαττω τοῦ Κροῖβου πατρὸς βῆμα, τοῦ ἢ
- " κρητὶς μὲν ἔστι λίθων μεγάλων, τὸ δὲ ἄλλω βῆμα,
- " χώμα γῆς..... ἢ μὲν δὲ περίοδος τοῦ βήματος εἰς
- " στάδιον ἔξ, καὶ δύο πλέθρα· τὸ δὲ εὖρος ἔστι πλέθρα τρεῖς-(1)".

e cioè:

"Di cose ammirabili, degne di essere tramandate in iscritto, la Lidia non ne ha molte, come altre regioni, tranne quella polvere d'oro che viene giù dal Tmolio. Ma vi è un'opera di gran lunga superiore alle altre, eccettuate le opere degli Egizi e dei Babilonesi: è il sepolcro di Aliette, padre di

(1) Herodotus -op.cit. Libro I-Cap.XCIII.

Creso, la cui base è fatta di grandi pietre e il resto del monumento è un cumulo di terra.....La circonferenza del monumento è di 6 stadii e 2 plettri (cioè circa 1200 m.), e la larghezza è di 13 plettri (cioè circa m.400)(1).

Altri e numerosi esempi, che non è il caso di riferire, attestano la usanza di molti popoli antichi di erigere collinette artificiali e tutti dimostrano che ciò si faceva a scopo funerario o puramente mnemonico.

Dovremmo allora ritenere monumenti sepolcrali anche le specchie salentine? Parrebbe di sì, se ci attennessimo al solo argomento di analogia. Ma l'argomento di analogia non è sufficiente alla risoluzione del problema; perciò di esso ci serviremo, insieme ai dati offertici dalle altre comparazioni, per confermare o meno i risultati di un esame diretto della struttura architettonica delle specchie, fatto alla luce degli scavi e dei ritrovamenti, accidentali o non.

(1) Si ricordi che lo stadio è lungo 180-190 m. e il plettro è la sesta parte dello stadio.

CAPITOLO TERZO

SPECCHIE E NURAGHI =====

Era evidente per il Lenormant (1) l'analogia delle specchie con i Nuraghi, caratteristici monumenti preistorici che si costruirono in Sardegna dalla fine dell'età eneolitica per tutta l'età del bronzo, sino all'età del ferro e cioè dal II millennio a.C. sino al periodo dell'invasione romana; e tale analogia fu rievocata ancora dal Gervasio nel suo lavoro sulla civiltà del bronzo in Puglia(2) e dal De Giorgi nella sua opera fondamentale sulle specchie(3). Noi invece neghiamo che esistano relazioni architettoniche evidenti tra Specchie e Nuraghi ed affermiamo che si può parlare di simiglianze tra le due costruzioni soltanto in linea generale, molto generale. Conosciamo la struttura architettonica delle specchie; esaminiamo dunque quella dei nuraghi.

Nella forma più semplice il nuraghe, manife-

(1), F. Lenormant-op. cit., p.31.

(2) M. Gervasio- op. cit., p. 334.

(3) C. De Giorgi-Le Specchie in Terra d'Otranto-op. cit., p.56

stazione imponente della civiltà mediterranea in Sardegna, si presenta come un rozzo enorme torrione a forma di cono, con apice troncato, alto negli esemplari maggiori fino a m. 10 ed ottenuto con l'aggetto graduale di pietre tratte dalle rocce circostanti. Nelle sue mura, assai spesse e costruite con pietre che variano di grandezza da nuraghe a nuraghe e talvolta nel nuraghe stesso, sono aperte finestre e feritoie; a pian terreno una bassa porta trapezoidale e talora triangolare, con architrave monolitico, per un breve corridoio per lo più munito di una nicchia di guardia a destra e di una scala che conduce ad un piano superiore a sinistra, dà accesso all'interno occupato da una grande camera circolare; nicchie o recessi si aprono talvolta nelle pareti della camera; in qualche caso l'interno è diviso in più camere. Tutta la compagine dell'edificio, cui si aggiungono spesso muri e bastioni circolari, si regge senza malta cementizia, per l'equilibrio dei massi che la compongono.

Recenti indagini topografiche hanno permesso

di stabilire che una catena quasi ininterrotta di nuraghi era disposta lungo il litorale dell'isola nei punti dove esistono cale e approdi e foci di fiumi e torrenti, vie naturali verso l'interno del paese; che le valli stesse erano seguite nel loro percorso dai grandi valichi; che le pianure e le distese di altipiani erano tutte guardate da siffatte costruzioni nei punti dominanti. Gli scavi hanno poi dimostrato che furono dimore dei vivi: vere fortificazioni (se riunite) o torri di vedetta (se isolate) delle singole tribù dell'isola.

Ora non v'è chi non veda qualche notevole differenza strutturale esistano tra specchie e nuraghi: le prime sono ammassi generalmente informi di pietre, i secondi sono costruzioni aventi una linea architettonica precisa e determinata.

Certo l'ipotesi avanzata a giustificare tale differenza, che cioè le specchie siano state un tempo costruzioni simili ai nuraghi, ma poi sono crollate formando quegli ammassi informi che noi oggi vediamo, è molto suggestiva ma non resiste ad una critica obiettiva. Per-

chè, ci domandiamo, tali/ imponenti opere architettoniche in Puglia sarebbero crollate tutte, senza ^e conclusione di alcuna, ed in Sardegna invece sono rimaste in piedi quasi intatte nella loro struttura? L'interrogativo, senza risposta, pone fine a tutte le ipotesi siffatte.

Riaffermiamo allora la nostra tesi che tra specchie e nuraghi v'è soltanto una corrispondenza molto generica, corrispondenza che si risolve nella struttura megalitica comune e nel fatto che in alcuni casi, la specchie si presenta circondata da specchie minori così come ai piedi dei nuraghi si trovano talora cumuli di pietre che fanno pensare a costruzioni che li fiancheggiassero.

CAPITOLO QUARTO

SPECCHIE E CASTELLIERI

Da alcuni (1) si accostata la specchia salentina al castelliere istriano, ma poichè noi non vediamo fatti tali da deciderci a stabilire un simile rapporto, riproduciamo testualmente la descrizione che dei castellieri fa il Prof. Raffaello Battaglia:

"Il Castelliere, nel suo aspetto attuale, è caratterizzato da una o più cinte di detrito calcareo, sciolto o cementato da terriccio e da arbusti, il cosiddetto vallo, che può avere la lunghezza di oltre 20 m., e dei ripiani, spazi pianeggianti larghi da 5 a 15 e più metri, racchiusi dai valli, e che rappresentano l'antica area abitata. Tali valli sono in generale circolari e cingono la sommità di un colle; quando invece uno dei versanti del monte è molto ripido, oppure quando il castelliere fu costruito sul margine di un altipiano tagliato da pareti a picco, la cinta muraria, per lo più di

(1) C. De Giorgi = I monumenti megalitici della provincia di Lecce = op. cit., pp. 104-105.

M.A. Micallella = Japigi = Lecce-1908, p. 35.

A. Jatta = Puglia Preistorica = Bari MDCCCXCIV - pp. 222-3.

forme semicircolare, è limitata alla parte meno declive del terreno. Il primo tipo viene chiamato dai Marchesetti castelliere apicale, il secondo castelliere a cinta incompleta. Egli distingue ancora veri altri tipi di castelliери, a seconda della posizione o della forma. Rari sono i castelliери a cinta quadrangolare. Alcuni di questi villaggi preistorici hanno, secondo il Marchesetti, la circonferenza di oltre 1 Km.; uno dei più piccoli sarebbe quello di Negerze (192m. di circonferenza), costruito sopra una rupe isolata".(1)

Orbene come si può notare dalla descrizione del Battaglia, i castelliери sono assolutamente diversi dalle nostre specchie: i primi sono infatti villaggi fortificati formati da regolari parapetti di pietre e terra a scarpa esterna, concentrici alle abitazioni che contenevano; le seconde sono semplicemente cumuli di pietre che talora presentano una propria linea architettonica pur sempre diverse però dall'architettura dei castelliери.

Nè ci pare che si possano accostare i valli

(1) R. Battaglia: in "Enciclopedia Italiana Treccani" s.V. "Castelliери".

dei castellieri, come invece ha fatto il latte, agli avanzi di muri trovati nei pressi di alcune specchie: abbiamo già osservato, infatti, che questi ultimi non sono sempre circolari, ma talora si dipartono dalla specchia, tal'altra l'attraversano tutte, e son fatti di massi ora informi ora squadrati per cui la loro costruzione sembra non essere coeva alla specchia, ma risalente piuttosto ad epoca posteriore alla costruzione della specchia stessa. D'altronde la prova decisiva che nulla v'è di comune tra Specchie e Castellieri è nella mancanza assoluta nei dintorni delle specchie di quel terriccio del colore oscuro, caratteristico di tutte le stazioni preistoriche, dovuto alla decomposizione di sostanze organiche, e che nel caso dei Castellieri li caratterizza con la sua estensione e ne accerta inconfutabilmente la presenza.

Nessuna analogia dunque tra Specchie e Castellieri, ma soltanto un comune carattere megalitico, se monumenti megalitici vogliamo definire i Castellieri: il che, come già affermammo, non è sufficiente a stabilire un rapporto archeologico.

Dobbiamo però a questo punto notare che, se i castellieri presi in sè e per sè nessun elemento di comparazione offrono con le Specchie, la civiltà dei Castellieri invece offre notevoli punti di contatto. Gioverà pertanto fermarsi un tantino ad accennare, sebbene di volo, alle principali caratteristiche di questa civiltà.

Diffusa nella odierna Venezia Giulia, la civiltà dei Castellieri fu studiata particolarmente dal Marchesetti(1), il quale la attribuisce a primitive popolazioni illiro-venete giunte nella regione, con due successive migrazioni, attraverso la penisola balcanica. La prima immigrazione, sempre secondo il Marchesetti, sarebbe avvenuta nell'età del bronzo e non sarebbe stata molto numerosa; la seconda, più numerosa e più importante, sarebbe avvenuta nell'età del ferro, e a quest'ultima sarebbe dovuta la maggior parte dei Castellieri. La prima gente usava seppellire i cadaveri talora in tombe costi-

(1) C. Marchesetti - I Castellieri di Trieste e della Regione Giulia: in "Atti del Museo civico di Storia Naturale di Trieste" - Vol. X, Trieste 1903, pp. 50, 129, 130, 149, 151.

tutte di una cassetta rettangolare di 60-80 cm. di lunghezza formata da lastre di pietra, tal'altra direttamente sulla nuda roccia; sempre ricoprendoli però di un tumulo di pietre più o meno grande. Il popolo che seguì alla prima immigrazione, seppure della stessa razza, usava invece cremare i cadaveri e deporne gli avanzi in semplici buche coperte da una lastra di pietra. Ed è proprio nel rito sepolcrale che possiamo trovare punti di contatto tra la civiltà delle Specchie e quella dei Castellieri: i tumuli illirici infatti presentano, dal punto di vista architettonico e topografico, caratteristiche comuni con le Specchie. Sono pure essi ammassi di pietre, in alcuni casi di pochi metri di circonferenza ed appena emergenti dal suolo, in altri di dimensioni colossali ed aventi l'aspetto di vere colline. Nel primo tipo i sassi sono gettati alla rinfusa; nel secondo, più grande, "si osserva tal'ora-dice testualmente il Marchesetti-un certo ordine nella disposizione dei sassi sovrapposti in forma di muri circolari".

Non sono dunque queste le caratteristiche ar-

chitettoniche delle Specchie?

E il secondo tipo descritto dai Marchesetti non richiama alla nostra mente la specchia tipo Milano, cioè quella con una linea architettonica ben delineata? Ma se ciò non bastasse aggiungerei che anche nei tumuli illirici gli scavi, sebbene eseguiti ufficialmente, dettero sempre risultati assai scarsi e talvolta anche risultati affatto negativi; e che anche il Marchesetti notò in un tumulo una depressione centrale che ritenne come il De Giorgi, a proposito di Specchia Caulone, dovute a scavi e manomissioni.

Forti analogie dunque tra Specchie e tumuli illirici, anzi direi forti affinità: e questo fatto ci induce a vedere nelle Specchie non costruzioni a carattere militare simili ai Castellieri, come videro il De Giorgi, il Micallella, il Iatta, ma semplicemente monumenti a carattere sepolcrale.

CAPITOLO QUINTO

SPECCHIE E TRULLI *****

Pooli

Molti ignorano il "Trullo" che sporadicamente sorge qua e là in Puglia da Barletta al Capo di Leuca e si addensa sulle ridenti colline che da Putignano, Alberobello e Martina Franca, dove trova impiego e come case colonica e come villa signorile, si spinge verso la costa ionica. Ma poichè alcuni specchiologi, e tra questi anche il Lenormant e il De Giorgi, hanno visto una stretta relazione tra queste caratteristiche costruzioni e le altrettanto caratteristiche specchie, è d'uopo accennare alla loro struttura ed origine.

Il metodo costruttivo si vale della naturale abbondanza di pietre calcaree che gli agenti atmosferici staccano dal banco roccioso spesso affiorante e frammischiano al terreno recando serio impedimento alla coltivazione. Il contadino infatti accumula, togliendole dal campo che ne è infestato, una certa quantità di tali pietre, le quali per essere chiatte e naturalmente solide si prestano al-

la bisogna, e comincia ad elevare una parte circolare a pozzo il cui spessore, sempre piuttosto considerevole, è proporzionato alla vastità dell'ambiente che si vuole ricavare. Giunto all'altezza prestabilita, solitamente di tre o quattro metri, restringe via via gli anelli delle pietre collocate lievemente inclinate e sporgenti in falso verso l'interno, in maniera da ottenere una robusta parete conica con un'apertura minima; quest'ultima chiude con una pesante pietra, sagomata a palla o a cono, in funzione di chiave di volta. In tal modo l'ambiente circolare rimane coperto da una falsa cupola a forma conica, che si regge solidamente per contrasti laterali e per gravità e riceve luce soltanto dalla porta, che d'ordinario è alta m. 1,10 dalla superficie ed è formata di tre o più macigni, con architrave di un sol pezzo o ad arco tondeggiante od ogivale.

Alle volte il cono del trullo ha una ed alle volte due sezioni rientranti; in qualche esemplare v'è una specie di ~~esemplare~~ terrazzo sul tronco superiore del

cono. Meno rare le chioccioline esterne, che dalla destra di chi deve entrare, od anche dalla sinistra, salgono sul vertice: esse sono conformate di sassi più larghi e meno rozzi degli altri del trullo e sono immorsate nei suoi li orizzontali della costruzione di esso. Spesso tali scalinate sono ridotte con terriccio ad un sentieruolo.

Maggiori esigenze producono talvolta modifiche al tipo descritto, che è il tipo più diffuso, ed al trullo centrale vengono addossati altri ambienti minori talvolta a pianta quadrata, sempre però coperti con lo stesso sistema di volta conica.

Se nozioni precise si hanno intorno alla tecnica di costruzione del trullo, mancano invece del tutto notizie intorno alla prima origine dello stesso, anzi non si riesce, neanche tipologicamente, a distinguervi una fase più antica ed una più recente. Si potrebbe, è vero, vedere in esso, per la primitiva semplicità rievocante nella forma e nella tecnica costruttiva quella di monumenti preistorici, la persistenza millenaria di un tipo di

costruzione a noi pervenuto di età in età senza sostanziali modificazioni; potremmo ad esempio considerare il trullo la traduzione in pietra della capanna primitiva circolare; ma da questo ad affermare che tra specchie e trulli v'è identità ci vuol molto.

E infatti la tesi del Lenormant non si poggia su valide ragioni, ma su una personale impressione: egli vide che le specchie come i trulli hanno la forma conica; vide che i loro materiali, e cioè le pietre, sono gli stessi dei trulli e perciò concluse che le specchie non sono altro che le rovine "des Truddhi d'une date plus antique e d'une taille colossale"(1).

Orbene è pur vero che specchie e trulli hanno la forma conica, ma non è questa generica corrispondenza sufficiente per affermare l'identità delle due costruzioni; nè può d'altro canto confermarla l'altro fatto da lui notato, d'essere cioè il materiale di cui son fatte le specchie eguale a quello dei trulli: tale materiale infatti è, e lo è sempre stato, abbondantissimo in tutta la

(1) F. Lenormant-op.cit. ,p.33.

Puglia, come abbiamo più innanzi rilevato, ed è quindi naturale che lo stesso sia stato adoperato per costruzioni diverse e in diversi tempi. I dolmen, ad esempio, sono costituiti dello stesso materiale; nè pertanto possono essere confusi con i trulli.

Più seri gli argomenti addotti dal De Giorgi a sostegno della medesima tesi, ma anch'essi suscettibili di critica. L'aver egli notato nella parte centrale delle specchie S. Teresa e di Pozzo Mauro, come abbiamo già riferito, residui di una costruzione circolare costituita di pietre informi ed del tutto simile alla parte inferiore dei trulli e l'aver osservato che uno di questi cesolari crollati rivelava una forma conica simile a quella delle specchie a base circolare(1), sono certo osservazioni di non lieve peso, ma non crediamo che possano essere argomenti sicuri per ritenere che le specchie salentine siano le rovine di colossali trulli esistiti in tempi preistorici, trulli con altezze, come egli dice, "dal 15 ai 25 m., cioè presso a poco quella dei Nuraghi più elevati della

(1) C. De Giorgi-Le specchie in Terra d'Otranto-op.cit.,p.47.

Sardegna⁽¹⁾?) È in verità ammessa la tesi della specchiatullo, poichè nei trulli il diametro della base è solitamente eguale ed alcune volte inferiore all'altezza dovremmo pensare a costruzioni preistoriche alte non dai 15 ai 25 m., ma dai 30 ai 50 m., e costruzioni cioè veramente colossali, quasi inconcepibili.

Invece pur senza ricorrere all'ipotesi di trulli crollati, al fatto della esistenza di un muro circolare all'interno della specchia si può dare una spiegazione che nasce spontanea e naturale a chi osserva la grandezza smisurata del monumento e il costume dei nostri contadini di liberare pazientemente il proprio campo dai mille frammenti di pietra calcarea e di ammucciare le pietre ricavate. Non è arbitrario infatti pensare che i costruttori delle grandi specchie fossero stati dalla vastità della costruzione stessa costretti a limitare con un muro di pietre secco la base, non solo per circoscrivere e disciplinare il lavoro che come è riconosciuto fu quello di una moltitudine, quello forse di un intero popolo per

(1) C. De Giorgi - Le Specchie in Terre d'Otranto - op.cit., p.47.

cui il Galateo disse: "Has congeries non nisi magna numerosae multitudinis manu coacervatas fuisse credibile est"(1) ma ancora per far sorreggere a tenere dritta a forma di cono la costruzione, i materiali della quale, per legge fisica, nella mancanza di una solida base sarebbero rotolati sui fianchi allargando la base stessa a discapito della altezza del monumento da erigersi. Inoltre anche oggi i nostri contadini fanno qualcosa di simile, quando dopo aver spietrato un campo vogliono occupare meno spazio, accumulare le pietre. Cominciano infatti a limitare la base del cumulo con grossi pietroni perchè non si allarghi e quindi alla rinfusa su di quella accumulano i sassi formando così delle minuscole specchie.

E per la tomba di Patroclo non si è forse deguita la stessa tecnica costruttiva? L'Illiade di Omero ci dice che prima di innalzare il tumulo i greci posero le ἰεμείδες, cioè le pietre fondamentali:

(1) Antonii De Ferraris Galatei etc.-op.cit., cap. 1°.

"τορνώσαντο δὲ σῆμα Τεμείδιά τε προβαίοντο

"ἀμφὶ πυρῆν· εἴταρ δὲ χυτῆν ἐπὶ γαίων ἔχουσαν" (1)

e cioè:

" disegnare presti in tondo il monumento,

" ne gittare dintorno all'arsa pira

" i fondamenti, v'ammassar di sopra

" lo scavato terreno, e a fin condotta

" la tomba, si partian..... "(2)

E nelle "piccole specchie" non furono notati, come vedremo più innanzi, avanzi di murelli circolari aventi la stessa funzione?

Concludiamo dunque con l'affermazione che la generica conformazione conica di quegli ammassi di pietrame in forme che sono le specchie ancora non ci offre alcun elemento positivo per ritenere che nella tecnica chiaramente si ravvisa la derivazione dell'architettura e della struttura del trullo; e che solo per una assai generica e debole analogia le specchie possono accostarsi ai trulli.

(1) Homeri Ilias - editio quinta - Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri - MDCCCXCVI - Libro XXIII - vv. 55-46.

(2) Omero Iliade - Traduzione di V. Monti - Sonzogno - Milano, libro XXIII, vv. 342-6.

CAPITOLO SESTO

"SPECCHIE" E "PICCOLE SPECCHIE"

Le vere e proprie specchie salentine furono confuse talora con le piccole specchie, cioè con tombe tumulari dell'età del ferro scoperte in gran numero da Antonio Iatta sulle Murge Baresi, nel territorio che va da Minervino ad Alberobello e da Castel del Monte a Bitonto.(1)

Altri esemplari ^{di cui} notarono pure V. Di Cicco nel territorio di Gravina e di Altamura(2); Giovanni Patroni e Domenico Ridola a Murgia Timone nel territorio di Matera(3) Marco Lupo a Mottola in contrada Pieschirofalo(4) e infine Ciro Drago e Mario Bernardini a Vanze e Acquarica, nel territorio di Lecce(5).

Si tratta di cumuli tondeggianti formati di pietrame informe frammisto a terreno vegetale e aventi forma ~~raggiata~~ circolare con diametro variabile dal 4 ai 14 metri. Alti al centro da m.0,60 a m.1,20, e qualche volta fino a due m., in forma di cono alquanto depresso al-

(1) A. Iatta-Avanzi della prima età del ferro nelle Murge Baresi-Parma 1904-Estratto dal Bollettino di Paleontologia Ital. Anno XXX, N. 1-3, 1904.

(2) V. Di Cicco-Notizie degli scavi-1901, pp.214-219.

(3) G. Patroni-Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei-vol.VIII-anno 1898-coll.421-29.

(4) M. Lupo-Scoperte Archeologiche-Mottola-1908-pp.23-27.

(5) M. Bernardini-La stazione preistorica di Acquarica di Lecce: ne "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 1° ottobre 1875

l'apice (la cavità conchiforme raggiunge e talvolta supera il diametro di 2 m.), raramente si trovano isolati, essendo per lo più raggruppati in numero variabile, che spesso sorpassa la ventina; sparsi senz'ordine quasi mai nelle depressioni, ma sempre sulle parti più elevate delle colline, di cui pare occupino sempre i declivi Nord-Est e Nord-Ovest, raggiungendo spesso il vertice. In molti di essi fu rilevato una specie di basamento circolare o quasi di pietre rozze infisse nel terreno, probabilmente avanzi di uno o più murelli circolari; nel cumulo di Murgia Pietretagliate, nel territorio di Bitonto, il latte notò le tracce di tre cerchi concentrici, il primo a tre metri di raggio dal centro, il secondo a sei, il terzo ed ultimo a dieci metri.

Scavi sistematici hanno rivelato in alcuni di essi l'esistenza di un loculo sito nella parte centrale al di sotto del tumulo, affiorante o quasi sul piano di campagna e circoscritto da quattro lastroni di pietra cal-

del 1940.

C. Drago- Il problema de " L'illiricità della Puglia attraverso uno studio sulle specchie"-Estratto da "La voce del popolo" del 22/12/1940-Taranto.

carrea messi in *kaugex* taglio e lunghi non più di due metri; più spesso i lastroni erano due ed anche uno solo, ma è facile supporre che gli altri fossero andati distrutti.

Tracce di ossa umane e di animali selvatici e domestici, la presenza di argilla con carbone, di oggetti di bronzo e di ferro, con frammenti di stoviglie di impasto grossolano e con schegge di selce hanno fornito elementi per definire queste specchie veri sepolcreti da attribuire con certezza alla prima età del ferro.

Ora non c'è chi non veda che l'analogia tra piccole specchie e grandi specchie non si limita al solo nome ma si rivela anche nella struttura esterna e forse nella struttura interna. E infatti i murelli circolari o cerchi concentrici notati dal latte non sembrano forse il modello rimpicciolito delle costruzioni circolari notate al di sotto del tumulo delle specchie salentine? e la cavità conchiforme notata all'apice di alcune piccole specchie non trova conferma nella cavità notata al-

l'apice di alcune specchie salentine? e la forma conica e la base pressapoco circolare non è forse caratteristica ~~particolare~~ comune ai due tipi di specchie? e la posizione eminente delle piccole specchie non sembra confermare quanto già notato per le grandi specchie?

Possiamo dunque affermare che da un esame accurato delle loro particolarità strutturali risulta evidentissima l'analogia tra piccole specchie e grandi specchie; anzi si potrebbe vedere nelle piccole specchie una lontana reminiscenza delle alte specchie salentine.



PARTE TERZA

CRONOLOGIA

E

FINALITA'

C A P I T O L O P R I M O

LA DESTINAZIONE DELLE SPECCHIE: LE VARIE TESI

Riguardo alla destinazione delle specchie i pareri dei paleontologi e degli studiosi sono stati sempre assai discordi e le ipotesi si sono succedute alle ipotesi con frequenza e velocità inquietanti e talora irritanti.

Ma non dobbiamo spaventarci per questo pullulare di idee, per questo cozzare incessante di opinioni: è un sintomo di fervore di indagine; a meno che non ecceda presso taluni in esagerate manie, volute anche dal desiderio di enunciare cose nuove ed originali.

E non è certo nostro intendimento di dire assolutamente una parola nuova intorno a questo vessato problema: vogliamo soltanto sottoporre al vaglio di una critica serena ed obiettiva il più possibile quanto è stato finora scritto e quindi, alla luce degli scarsi risultati delle altrettanto scarse scoperte archeologiche e dei risultati delle nostre comparazioni, tentare la via della ricostruzione più logica del problema.

Il primo ad affrontare la questione della destinazione di questi monumenti fu, come abbiamo visto più innanzi, il Galateo, il quale agli inizi del sec. XVI consolidando il suo asserto con l'esempio del grandioso tumulo innalzato da Alessandro Magno a Demareto di Corinto, ritenne che le specchie fossero "monumenta illustrium virorum" e cioè tombe di personaggi ragguardevoli. Vedemmo pure come due secoli dopo il Marciano respingesse questa ipotesi e pensasse invece a semplici vedette innalzate espressamente per la difesa e forse anche per l'offesa; come nel 1727 il Tafuri confortasse l'ipotesi del Galateo con esempi tolti dalla Bibbia e dall'Eneide, e come nel secolo scorso il duca di Castromediano oscillasse tra l'ipotesi del Marciano e quella del Galateo.

Pochi anni dopo il Lenormant opinava che le specchie rappresentassero le rovine di grandiosi edifici, costruiti alla foggia di Truddi ed analoghi ai Nuraghi sardi, per servire sia come tombe, sia come luoghi di vedetta(1), mentre il Nicolucci, che già nel 1879 aveva af-

(1) F. Lenormant-op.cit., pp.31-45.

fronto il problema senza trovare una risoluzione definitiva(1), insiste più tardi sull'opinione del Galateo perchè gli sembra "essere la più ammissibile" anche prendendo argomento dal fatto che le specchie, tranne quella di Calone, non sono già sui confini di terra o presso il mare ma nell'interno del territorio messapico e quindi non atte a dar segnale ai nemici che tentassero un'invasione per terra o per mare in quelle regioni".(2).

Venne quindi il De Giorgi coi suoi notevoli studi sulle specchie e concluse:

"Che queste rappresentino i ruderi di antiche e gigantesche costruzioni eseguite con pietre informi ed a secco, simiglianti ai trulli pugliesi ed ai Nuraghi sardi mi sembra non possa mettersi in dubbio. Questi edifici poterono servire a un duplice scopo di abitazione e di difesaChe sieno servite per uso di abitazione lo dimostra il fatto da me osservato presso Cavallino, dove il Duca Castrumeditano, molti anni or sono mi mostrò un gruppo di specchie di piccole dimensioni che

(1) G. Nicolucci- Selci lavorate, bronzi e monumenti di tipo preistorico di Terra d'Otranto: in Bull. Poln. It. - anno V, 1879, p. 6.

(2) G. Nicolucci-Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette specchie di Terra d'Otranto-Napoli 1893, p. 18.-

circondavano una più grande denominata "Lo Specchione"...
Ora se immaginiamo che ognuna di esse rappresenti un trullo, riconosceremo in tutto il gruppo come l'embrione di un villaggio storico simile a quelli che tuttora esistono sulle Murgie baresi. Ma se consideriamo in complesso tutte le specchie sopra una carta topografica di Terra d'Otranto collocandole nella loro esatta posizione geografica, non tarderemo a scorgervi una coordinazione di esse a scopo di difesa e più specialmente contro le invasioni per via di mare⁽¹⁾

Semplici fortificazioni invece le considera il Micaelella⁽²⁾ le fa derivare dal ψονατορία τετελισημένα, (letteralmente "punti fortificati per segnalazioni"), e cioè da quella specie di fortificazioni che solevano essere fatti dai pirati illirici sulle coste da loro occupate e dei quali parla Plutarco⁽³⁾; mentre il Maggiulli, pur non escludendo che alcune fossero state utilizzate come fortificazioni in epoche posteriori, attenendosi agli esempi forniti dalla Bibbia, sospettò che fossero tombe di gente che ave -

(1) C. De Giorgi-Le Specchie in Terra d'Otranto-, op.cit., p., 54

(2) M.A. Micaelella- op.cit., pag. 35-36.

(3) Plutarco- Vite parallele-Vita di Pompeo- in: "Plutarchi Chaeroneis omnium quae extant operum"-Lutetiae Parisiorum-MDCXXIV.

va perpetrato grandi delitti,"dei quali uomini quindi si temeva il funesto ritorno tra i viventi, per cui sulle loro salme maledette il popolo soleva accumulare vere montagne di pietre(1)

Colpito dalle scoperte e dalle osservazioni del De Giorgi, il Gervasio le considerava capanne insieme collegate in un piano generale di difesa ed avanzava l'ipotesi che potessero servire di abitazione a quella stessa gente che seppelliva nei dolmen. Aveva egli notato infatti, e giustamente, che mentre è oramai accertato che in Sardegna gli abitanti dei Nuraghi (costruzioni a pianta circolare) seppellivano nelle Tombe dei Giganti (costruzioni a pianta rettangolare) e i baleari abitanti dei Talayots (torrioni circolari) inumavano i loro morti nelle Navetas (tombe a pianta rettangolare), non sappiamo quali fossero le abitazioni della gente che seppelliva i propri morti nei dolmen(2).

Continuando nell'altalena delle ipotesi Pac-

(1) P. Meggiulli-Note illustrative alle tavole che riproducono i dolmens e le specchie di terra d'Otranto-Lecce 1910-Tip. Ed. Leccese-p. 38.

(2) M. Gervasio- op. cit., pagg. 333-4.

lo Dovara vedeva nelle specchie uno scacchiere di vedette, probabilmente a tutela di accampamenti militari, vigilianti che i nemici non sbarcassero dal mare(1); mentre ad un villaggio fortificato costituito di abitazioni trudiformi pensava il Iatta e, come già vedemmo, lo accostava al castelliere istriano(2).

F. Tummarello ritiene, basandosi anche lui su criteri di analogia, dapprima che le specchie "altro non siano che piramidi rusticane, la maggior parte delle quali sono tombe preistoriche costruite in ricordo di personaggi insigni abitatori di questa vetusta Messapia e della Regione Pugliese"; e poi le classifica in tre principali categorie e cioè "come tombe vere e proprie, dove si ritrovano avanzi umani; come vedette elevate per specule e come ricordi monumentali di avvenimenti importanti"(3).

Nel 1930 il problema sembrava avesse trovato finalmente la sua soluzione: il Quagliati infatti, in se-

(1) P. Dovara - Le specchie nella penisola salentina: in Corr. Merid. XXI, 1910, 34.

(2) A. Iatta - Puglia preistorica - op. cit., pag.

(3) F. Tummarello - Le "Specchie" Monumentali di Puglia: in Gazzetta del Mezz. 24/7/1928.

guito al ritrovamento di ossa umane e di bruti e di un corredo funerario sotto il tumulo della specchia Monte Meliano da lui scavate, scriveva che le specchie altro non erano che "monumenti sepolcrali a carattere megalitico(1).

Ma la soluzione non sembrò definitiva al Teofilato, il quale, dopo la scoperta da lui fatta di un tipo di specchia della precisa linea architettonica, quale appunto specchia Miano e numerose altre, distingueva due tipi di costruzioni: il primo delle specchia-fortilizio, risalente alla fine del neolitico; ed il secondo della specchia-sepolcro, più piccola e meno alta delle altre, che fa risalire/ alla età dei metalli e ritiene forse penetrino in età storiche(2).

Alcuni anni dopo il Drago, che già precedentemente (3) aveva accettato la distinzione del Teofilato, avendo eseguito personalmente scavi nella Specchia Rotulafai, altrimenti detta Schiavoni, e nessuna traccia avendovi trovato della presenza umana, ritornava all'uni-

(1) G. Quagliariati-op.cit., p.14.

(2) C. Teofilato-Nuovi studi sulle Specchie in "La Puglia letteraria"-II-1932-n.3.

(3) C. Drago-Contributo alla Carta Archeologica di Puglia-Taranto, A. Cressati, 1933, p.3.

co tipo della specchia-fortilizio giustificando i ritrovamenti del Quagliati col fatto che, secondo lui, la Specchia Monte **Mabieno** "fu ai suoi tempi costruita casualmente nello stesso sito dove secoli prima era esistito un villaggio preistorico".(1)

Recentemente Giuseppe Messina è ritornato ai due tipi del Teofilato: pone però dal punto di vista cronologico la specchia-sepolcro prima della specchia-fortilizio ed ammette che anche la specchia-sepolcro abbia potuto essere sfruttata in seguito a fini bellici(2).

(1) C. Drago- Il problema dell'illiricità etc. -op.cit. pag. 11.

(2) G.L. Messina-I Megaliti Pugliesi-Roma 1948.

CAPITOLO SECONDO

LA CRITICA/
*****/

Abbiamo già dimostrato in sede comparativa come non sia sostenibile la tesi che vuol vedere nei trulli costruzioni derivate dalle specchie, nè quella che vuole vedere nelle specchie costruzioni simili ai Nuraghi o ai Castellieri; per cui viene a cadere la congettura del Iatta e in parte quella del Lenormant e del De Giorgi.

Inoltre di ben scarso valore conclusivo, da un punto di vista prettamente scientifico, sono le tesi del Galateo, del Tafuri e del Tummarello, perchè esse si basano soltanto ed esclusivamente su criteri di analogia; nè può bastare, noi crediamo, a risolvere il problema la ricerca fatta dal Marciiano della etimologia del termine Specchia, che è di conto relativamente recente. Oscillante è poi la tesi del Duca di Castromediano tra la Specchia-sepolcro e la specchia-vedetta, e perciò stesso da trascurare.

In quanto al Nicolucci è da osservare che non è la sola Specchia Caulone quella che esiste lungo le nostre coste adriatica e ionica, ma numerose altre si rinvennero come risulta in particolar modo dal censimento del De Giorgi; per cui la sua tesi risulta priva di ogni fondamento.

Troppo ardita l'ipotesi del Maggiulli che le specchie siano tombe di uomini che avessero compiuto grandi delitti e di cui si temeva il ritorno in vita. Infatti a parte il fatto che è pur sempre un'ipotesi avanzata solo al lume dell'aneddotica, il numero assai rilevante di tali costruzioni non può conciliarsi con le ipotesi stesse: è mai possibile che di uomini colpevoli di grandi delitti ce ne fossero tanti e contemporaneamente?

Ad una insuperabile difficoltà, notata del resto dallo stesso autore, ci porta la ipotesi del Gervasio: infatti ammesso che le specchie siano le abitazioni della gente che seppelliva nel dolmen, come ci spiegheremo la mancanza di esemplari di esse nel terri-

torio barese, dove pure di dolmen ce ne sono in buon numero?

Restano allora tre tesi fondamentali, differenti ed addirittura opposte tra loro e pur sostenute tutte quante da valide regioni: la prima è quella che vede nelle specchie monumenti di carattere sepolcrale (Quagliati); la seconda afferma trattarsi di fertilizzanti (Lenormant, De Giorgi, Gervasio, Dovara, Micaletta, Drago); la terza ammette una duplice funzione: di tomba e di fertilizzante (Teofilato, Messina).

Indiscutibilmente la prima tesi è suffragata da una prova assai convincente: i resti funerari trovati dal Quagliati sotto il tumulo della Specchia Monte Maliano non possono che condurre ad una conclusione: destinazione sepolcrale. Nè ci pare che si possa dare ai ritrovamenti una spiegazione diversa nonostante il diverso parere del Drago il quale ritenne come abbiamo visto che la Maliano "fu ai suoi tempi costruita casualmente nello stesso sito dove secoli prima era esistito un villaggio

preistorico". Sarebbe veramente strano che le ossa e le suppellettili siano andate a finire proprio al centro della specchio. E poi dove sarebbero andati a finire gli avanzi della costruzione che doveva coprire certamente i resti, sia essa stata tomba, sia capanna?

Ma anche la seconda tesi quella della specchio-fortilizio, è sorretta da non disprezzabili considerazioni. Il fatto di essere tutte collegate visualmente tra loro, l'ubicazione nella maggior parte dei casi dominante su punti elevati, la linea architettonica di alcune di esse, certi argini e colossali murà di cinta nei pressi di alcune, le torrette in cima ad altre, il fatto infine di non aver trovate resti di alcun genere al di sotto di un certo numero di specchie scavate, sono certamente argomenti di non lieve peso in favore della ipotesi che vede nelle specchie salentine altrettanti fortilizi, forse centri di villaggi di capanne insieme collegati o addirittura preistorici campi trincerati.

Dovremmo allora concludere con il Teofilato

ed il Messina che sono esistiti due tipi di specchie costruiti in tempi diversi e con diverso scopo? Invero si troverebbe così una tal ^{quale} conciliazione delle due tesi, in modo che l'una non escluda perentoriamente l'altra. Ma noi non crediamo all'esistenza di due tipi di specchie, così come non crediamo all'unico tipo-fortilizio. Non abbiamo forse visto in sede descrittiva che le torrette e talvolta anche i muri si rivelano di epoca posteriore alla costruzione delle specchie cui appartengono? Quale contributo può offrire questo dato di fatto alla risoluzione del problema? Ci può dire soltanto che qualunque sia stata la originaria funzione del monumento, esso fu edito a fortilizio in epoca posteriore.

Inoltre non sembra eccessivo pensare ad un piano generale di fortificazione solo perchè le specchie si trovano in relazione visuale tra loro e per lo più in posizione eminente? Il fatto della relazione visuale potrebbe anche essere una derivazione naturale della conformazione stessa della penisola salentina: non si dimentichi infatti che questa è una strettissima lingua di ter-

ra divise quasi a metà da un altipiano formato dagli ultimi contrafforti delle Murge. Ora se si pensa che la sua massima larghezza è di pochi chilometri, se si osserva che dalle coste del mare e dai luoghi eminenti della stessa si scorge quasi sempre l'altipiano centrale e le colline interne della provincia stessa, se si tiene presente che anche le piccole specchie si trovano sulle parti più elevate delle colline senza che per questo rivelino un carattere guerresco, facilmente si vedrà che le specchie, sparse un po' dappertutto su luoghi eminenti, devono, per la condizione naturale dei luoghi, essere in relazione visuale tra loro.

E il fatto impressionante di non essersi rinvenuto mai resti umani nello sventramento delle specchie non può forse trovare una logica spiegazione? Infatti ^{a parte} la non disprezzabile considerazione che lo sventramento di queste specchie non fu fatto a scopo scientifico che due sole volte, (ed uno di essi ha rivelato proprio la presenza di resti umani), la mancanza di resti nelle altre si può spiegare con due ipotesi: che le pietre venissero ac-

cumulate direttamente sui cadaveri per cui questi erano immediatamente ridotti a minuzzoli e ad una macabra poltiglia, i cui resti oggi, dopo millenni, divenuti friabilissimi è vano ricercare; oppure che sul cadavere venisse innalzato un soffitto ligneo che fungesse da armatura di tutto il rialzo, il quale soffitto dopo qualche tempo si sia scomposto permettendo al pietrame raccolto nel cumulo sovrapposto di precipitare e tutto ridurvi in frantumi (e potrebbe ritenersi prodotta in conseguenza del vuoto così riempito al di sotto, la cavità conchiiforme notata all'apice di alcune specchie). La prima ipotesi troverebbe conferma negli esempi biblici da noi riportati, la seconda nella struttura lignea interna notata nei tumuli della Russia Meridionale e di cui parla come abbiamo visto anche Erodoto.

Nè è da dimenticare che anche in numerose piccole specchie del Barese e in alcuni tumuli illirici non fu rinvenuta traccia alcuna di resti umani o di avanzi di prodotti lavorati e che soltanto sistematiche ricer-

che in un buon numero di essi permisero di definirli in ogni caso tumuli sepolcrali. E il fatto per giustificare questa mancanza di resti ed anche la cavità notata all'apice delle stesse avanzò l'ipotesi, simile alla nostra seconda, che il loculo sepolcrale, il quale non era chiuso di sopra da una lastra calcarea, venisse in certo modo ostruito con un materiale che si sia potuto dopo qualche tempo scomporre e, precipitando assieme al pietrame sovrapposto, ridurre in frantumi tutto quanto era contenuto nel loculo.

Ci si potrebbe obiettare però che resterebbe sempre da giustificare la precisa linea architettonica di alcune specchie: ma che forse non è possibile che queste ultime rappresentino lo sviluppo ulteriore di un unico tipo sepolcrale, come le piramidi egiziane segnano una fase posteriore di sviluppo, rispetto al tumulo sepolcrale? Anche i tumuli sepolcrali illirici, come abbiamo visto, presentano talora una linea architettonica ben definita; nè pertanto rivelano finalità militari. E non è

in ogni caso da scartare l'ipotesi che questa precisa linea architettonica, che in sostanza si risolve in cinque o sei ripiani concentrici talora ^{difficilmente} ~~definitivamente~~ riconoscibili, sia frutto dell'opera condotta sulla specchia preesistente della stessa gente che vi sovrappose la torretta e le altre costruzioni rivelanti un carattere militare?

In conclusione noi non neghiamo i fatti, pur notevoli, notati dai sostenitori della specchie-fertilizia, ma i fatti stessi, come ci pare, non giungono a confermare la congettura.

Allora quali le conclusioni da trarre? Una sola, noi crediamo e difficilmente invalidabile: La specchia salentina è monumento sepolcrale.

Infatti dopo aver esaminate le regioni addotte dai sostenitori della specchie-fertilizia e dimostrato la insufficienza di esse, dopo aver confutate l'ipotesi di una specchia-trullo o specchia-nuraghe; dopo aver escluse l'affinità tra specchie e castellieri; dopo aver ^{come} notato i risultati degli scavi del Quegliati abbiano ~~di~~

mostrato l'uso funerario della specchia; dopo aver visto come l'indagine condotta nel campo dell'analogia dal Galateo, dal Tafuri, dal Maggiulli e dal Tummarello abbia confermato la tesi delle specchia-sepolcro; dopo aver notata l'analogia tra "piccole specchie" e "grandi specchie"; dopo aver dimostrato che non solo i grandi tumuli sepolcrali che ci rimangono; ma ancora le primissime memorie letterarie e storiche confermano che i primitivi sepolcri ebbero quasi sempre la forma del cumulo; dopo aver notato che i resti delle torrette e dei muri attestano che le specchie furono utilizzate e forse modificate nella loro struttura esterna, in seguito alle esigenze ed alle esperienze della guerra, da popoli più evoluti dei primi costruttori delle stesse; infine dopo aver osservate le affinità tra le specchie e i tumuli sepolcrali illirici, non resta da avanzare che una sola ipotesi: essere le specchie monumento a carattere sepolcrale, cui fu data in seguito una destinazione diversa dalla originaria e cioè di opera di difesa o di offesa ed anche di vera e propria "specula". Non si dimentichi infatti che

**Il secolo scorso i Borboni, secondo quanto ha tramandato
la tradizione orale contadina, sfruttarono le specchie
come telegrafi ottici.**

CAPITOLO TERZO

CRONOLOGIA

Descritta la struttura e l'architettura delle specchie e determinato quale fu l'origine e lo scopo delle medesime sorge spontanea la domanda: A quale periodo storico o preistorico assegnare la erezione di tali monumenti?

Vari studiosi, anzi la maggior parte, riportarono le specchie salentine alle epoche preistoriche, taluno collegandole con i dolmen; qualche altro vi è stato che le ha giudicate di epoche meno remote, e cioè romana o addirittura medioevale. Ma gli oggetti ritrovati del Quagliati sotto la Specchia Monte Maliano, a nostro avviso mettono fine ad ogni discussione: si tratta di costruzioni megalitiche risalenti all'eneolitico o al massimo all'età del bronzo.

Infatti anche se non si volessero prendere in considerazione i risultati degli scavi del Quagliati altri elementi ci riporterebbero a questo periodo.

Esaminiamoli: Un "terminus ante quem" ci è of-

ferto dai Gramatici latini che, come abbiamo visto, alle specchie si riferirono come a terminè territoriali; un "terminus post quem" altrettanto sicuro è dato dall'epoca paleolitica, in cui l'uomo, nomade prima, cavernicolo poi e ancor privo di organizzazione sociale, non avrebbe mai potuto essere il costruttore di monumenti che richiedevano l'impiego di una numerosa mano d'opera e quindi proprio di organizzazione sociale. Tale periodo è possibile restringere se si tiene presente che tombe romane furono trovate talora sui bordi esterni delle specchie, per cui è lecito ritenere che queste ultime risalgono ad un periodo pre-romano. Infine la scoperta, notevolissima anche se non presenta tutte le garanzie scientifiche, in una tomba ritrovata sul bordo esterno di una specchia di un frammento di ceramica risalente al secolo VIII-IX a.C., ci permette di risalire più oltre nel tempo. Il Drago infatti parlando di Specchia Crocchia riferisce il particolare in questo modo:

"E' stata in parte distrutta dalla Società dell'Acquedotto Pugliese durante i lavori di escavazio-

ne per la costruzione di un torrino; e, sul suo bordo esterno, fu rinvenuta una tomba costruita con lastre di pietra leccese, contenete alcuni vasi di terracotta e vari oggetti di bronzo.*/

* Gli oggetti sono andati dispersi, e solo un interessante vasetto di fattura indigena, a decorazione geometrica di colore bruno su fondo giallastro (sec. IX-VIII) è stato da me rintracciato in casa dell'operaio Salvatore Di Mitri fu Nicola, abitante in Via Cimitero e consegnato al Museo di Taranto*. (1)

Se poi si prende in considerazione il fatto che le specchie rivelano una struttura megalitica e si possono accostare in linea generale ai monumenti megalitici, se crediamo agli elementi di architettura dolmenica notati dal Ribezzo nella Specchia Rotulafai-Schievoni ed ammettiamo quindi una relazione tra specchie e dolmen; se teniamo presente che le piccole specchie baresi della epoca del ferro, sembrano una lontana reminiscenza del-

(1) C. Drago- Contributo alla Carta Archeologica di Puglia-op. cit., p. 5.

le alte specchie leccesi; se consideriamo il fatto che i tumuli illirici, che tante affinità presentano con le specchie salentine, risalgono all'età del bronzo, vediamo ridursi l'epoca delle costruzioni delle specchie al periodo eneolitico-età del bronzo, cioè al periodo accennato dal Quagliati.

Una obiezione ci si potrebbe però muovere: Poiché allo stesso periodo vengono attribuiti i dolmen, come spiegare la contemporaneità sullo stesso territorio di due monumenti a carattere sepolcrale così differenti tra loro? Prima di rispondere, sarà necessario chiarire alcuni punti: In Puglia la presenza dei Dolmen è stata accertata solo nei territori barese, leccese e tarantino; esemplari di grandi specchie sono stati rinvenuti, come abbiamo già visto, solo nel territorio salentino; perciò la obiezione va impostata in termini più precisi in quanto solo nella penisola salentina si verifica la coesistenza di dolmen e specchie.

Ma, in verità, anche così impostata la obiezione non è valida: si tenga presente che i dolmen salen-

tini sono di un tipo più semplice e primitivo dei dolmen di Taranto e di Bari, per cui sembrano appartenere non al periodo eneolitico- età del bronzo-, ma a quello neo-eneolitico.

Le Specchie appaiono allora contemporanee ai dolmen baresi e tarantini, ma posteriori ai dolmen salentini e l'obiezione non avrà più ragione di sussistere.

CAPITOLO QUARTO

CONCLUSIONE

E' rimasto il problema: a quale popolo attribuire la costruzione delle specchie?

Gli elementi in nostro possesso non ci permettono di stabilirlo con sicurezza, ma ci consentono di avanzare alcune ipotesi.

Abbiamo infatti notato nel capitolo precedente che le specchie appartengono ad un periodo immediatamente successivo a quello dei dolmen salentini.

Or dunque come è possibile spiegare il rapido passaggio da un tipo di costruzione ad un'altro, se non con l'avanzare l'ipotesi che nel territorio salentino si siano succedute due civiltà, la prima costruttrice dei dolmen, la seconda delle specchie? Anzi dal fatto che i dolmen baresi appaiono posteriori ai leccesi si può addirittura pensare che il popolo dolmenico, pressato dalla nuova gente, si è spinto verso le regioni settentrionali della Puglia in cerca di nuova terra e si è

infine fermato nel territorio barese, mentre nel Salento si sviluppava la civiltà nuova delle Specchie.

Possiamo a questo punto ricordare la conclusione a cui giungemmo nella comparazione tra grandi e piccole specchie: essere le piccole specchie una lontana reminiscenza delle grandi. Orbene se teniamo presente che la struttura interna di queste ultime, con le lastre di pietra infisse nel terreno, sembra una persistenza del dolmen, è lecito avanzare l'ipotesi che la civiltà delle piccole specchie sia il risultato della fusione della civiltà dolmenica e di quella delle grandi specchie. In altri termini i costruttori delle specchie salentine nelle loro progressive avanzate verso il Nord non avrebbero più scacciato dinanzi a loro i dolmenici, ma si sarebbero fusi con essi.

Il fatto che nel territorio di Lecce (Acquarica e Vanze) e in quello di Taranto (Mottola) siano stati rinvenuti esemplari di piccole specchie sembra segnare le tappe di questa avanzata.

Abbiamo visto finora quale sia stato presumi-

bilmente il cammino seguito in Puglia dal popolo costruttore delle specchie. Cerchiamo ora di vedere donde questo stesso popolo sia venuto. Da quanto abbiamo detto appare chiaro che in Puglia è giunto per via di mare. Quali le sponde donde partì? È logico pensare immediatamente alle sponde che più sono vicine alla penisola salentina, e cioè alle sponde balcaniche, e la conferma che di lì ^{nella} partì potrebbe essere analogia che già notammo tra i tumuli sepolcrali illirici e le Specchie.

Infatti il Marchesetti ritiene che i costruttori di siffatti tumuli siano immigrati nella Regione Giulia "principalmente dal mezzogiorno attraverso la Liburnia, occupando a poco a poco le parti più australi della penisola, di preferenza in prossimità del mare (1). È facile dunque che un gruppo prima di giungere in quel territorio si sia staccato da essi e si sia diretto per mare verso le regioni pugliesi. Sono allora illiro-veneti anche i costruttori delle specchie? Il nome non conta, tanto più che non è certo se i costruttori dei tumuli giu-

(1) C. Marchesetti- op.cit. pag.130.

liani fossero illiro-veneti; l'interessante è che le due civiltà sembrano essere una sola. Alla medesima conclusione, sebbene per vie diverse dalle nostre, era giunto pure il Iatta(1); è da precisare però che egli riteneva le specchie, come abbiem visto, avanzi di castellieri, mentre noi le riteniamo monumenti sepolcrali; e che mentre egli attribuiva grandi e piccole specchie alla civiltà illirica in genere, noi invece le attribuiamo a quello stesso popolo, forse illirico ma che dagli Illiri si distacca per il differente rito sepolcrale, il quale innalzò i tumuli della Venezia Giulia.

Alcune obiezioni potrebbero però essere sollevate: Se è vero che i costruttori dei tumuli giuliani abitavano nei Castellieri, come spiegheremmo la mancanza di essi nella Puglia? Non avrebbero in tal caso ragione il De Giorgi, il Micallella, il Iatta ad accostare la Specchia al Castelliere? Orbene noi abbiamo già visto le ragioni per cui non è a parlare di analogie tra Specchie e Castellieri, nè ci ripeteremo; In quanto poi alla

(1) A. Iatta-Puglia Preistorica-op.cit.,p. 224.

" " Avanzi della prima età etc.,op.cit.,pagg.41-42.

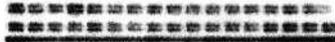
prima obiezione è da fissare un punto assai importante: il Marchesetti attribuisce ai costruttori dei tumuli solo una minima parte dei Castellieri scoperti, nè sembra fondare tale attribuzione su concreti dati di comparazione dei manufatti ritrovati negli uni e negli altri. Noi pertanto non crediamo che il popolo costruttore dei tumuli abitasse nei Castellieri e fondiamo la nostra tesi su una considerazione di carattere generale: i castricoli della età del ferro, come abbiamo già riferito, cremavano (questo rito sepolcrale ben s'accorda con il loro carattere guerriero, in quanto derivato dalla necessità di seppellire i numerosi morti caduti in battaglia (1); i costruttori dei tumuli inumavano. Orbene non è possibile che un popolo passi in sì breve volgere di tempo (età del bronzo-età del ferro) da una concezione religiosa ad un'altra del tutto opposta. E' più facile pensare che si tratti di due popoli differenti. Ciò posto, si vede come non è necessario che in Puglia si trovino dei Castellieri per affermare

(1) Anche i terramaricoli della pianura padana, sotto molti aspetti rivelanti spirito guerriero, cremavano i loro morti.

l'affinità delle specchie coi tumuli giuliani, i costruttori dei quali, a nostro avviso, dovevano abitare in quelle stesse costruzioni in cui abitavano i salentini costruttori delle specchie; costruzioni che sono andate completamente distrutte. [E' evidente però che sino a quando non verrà fuori dalle specchie salentine materiale paleontologico tale che possa far luce su questo argomento si potranno scrivere molte ed ottime cose, ma si resterà pur sempre nel campo delle congetture.

Allora a conclusione del nostro lavoro rivolgiamo alle Autorità competenti l'invito ad interessarsi più a fondo del problema, a provvedere insomma che vengano eseguiti al più presto possibile scavi in più specchie secondo le ultime e più rigorose norme della scienza; a curare infine la nomina di alcuni archeologi cui fosse affidato il compito di fare subito disegni bene esatti di tutte le specchie e di fare di tratto in tratto qualche relazione intorno alla loro condizione; ma soprattutto di impedire, per quanto è possibile, che una stolta mancanza

distrugga interessanti monumenti del passato: infatti nonostante questa specie di monumenti abbia abbandonato, non di meno va scomparendo in maniera assai rapida, giacchè da qualche tempo a queste parti i Salentini vanno attingendo da essi il materiale a loro necessario per la costruzione e la manutenzione delle reti stradali.



B I B L I O G R A F I A
-----:

- DE GIORGI COSIMO: Le Specchie in Terra d'Otranto . Note e documenti Lecce 1905 -Estratto dalla "Rivista Storica Salentina" anno II nn. 7,8,11,12.
- DELLA SETA ALESSANDRO: Italia antica -2^a edizione- Bergamo- Istituto Italiano d'arti geografiche. 1922.
- DRAGO CIRO : Il problema dell'Iliricità della Puglia attraverso uno studio sulle specchie".Estratto da "La voce del popolo" n.50 del 22/12/1940-Taranto 1940.
- IATTA ANTONIO: Puglia Preistorica -Bari MDCCCCXIV.
- IATTA ANTONIO: Avanzi della prima età del ferro nelle Murge Baresi-Parma 1904-Estratto dal "Bollettino di Paletnologia Italiano"anno XXX.N.1-3,1904.
- LENORMANT FRANCESCO: Notes Archeologiques sur la terre d'Otrante, con fig. nella "Gazette